

CCCXXV SEDUTA**GIOVEDI' 14 FEBBRAIO 1974****Presidenza del presidente CONTU****indi****del vicepresidente MONNI****indi****del presidente CONTU****I N D I C E****Bilancio di previsione per il 1973 dell'Ente Sardo
Acquedotti e Fognature. (Discussione e appro-
vazione):**

USAI	8532
GHINAMI	8543
ZUCCA	8545
FRAU	8549
TUFANI	8551
SPANO, relatore di maggioranza	8555
DEL RIO, Presidente della Giunta	8558
RAGGIO	8560
CHESSA	8564
MELIS ANTONIO	8568

**Bilancio di previsione 1973 dell'ISOLA (Discussio-
ne e approvazione)**

8571

**Disegno di legge: «Modificazioni all'articolo 1,
punto 3, della legge regionale 7 maggio 1953,
n. 22 e successive modifiche recante provvi-
denze per lo sviluppo delle attività industriali
in Sardegna». (153) (Rinvio):**

DESSANAY, Assessore all'industria e commercio . 8571

Fatto personale:

PIGLIARU, Assessore ai lavori pubblici e trasporti 8541

Sull'ordine del giorno:

PRESIDENTE 8569

PIGLIARU, Assessore ai lavori pubblici e trasporti 8570

ROJCH 8571

DEL RIO, Presidente della Giunta 8571

Sul polo petrolchimico di Ottana:

PRESIDENTE 8525

DEFRAIA 8532

*La seduta è aperta alle ore 10 e 10.**MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura
del processo verbale della seduta precedente,
che è approvato.***Sul polo petrolchimico di Ottana.****PRESIDENTE.** Diamo lettura della rela-
zione sugli scarichi industriali di Ottana. Nel-
la conferenza dei Capigruppo si è deciso di leg-
gere solamente la relazione in modo da acqui-
sire agli atti del Consiglio le due relazioni re-
lative all'argomento. I Gruppi poi potranno as-
sumere quelle iniziative che riterranno neces-
sarie per una eventuale discussione.**Se ne dia lettura.****MELIS PIETRINO, Segretario:**

Relazione della Commissione speciale per l'ecologia e l'urbanistica.

composta dai Consiglieri

FADDA, Presidente e relatore di maggioranza; BIRARDI, Vice Presidente; CONCAS, relatore di minoranza; CORONA; FLORIS; FRANCESCONI; FRAU; DEFRAIA; SASSU; SCHINTU; TUFANI.

presentata il 9 gennaio 1974

Il Consiglio regionale della Sardegna nella seduta pomeridiana del 19 giugno 1973, a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 136, aveva approvato un ordine del giorno a firma Concas-Granele-Schintu-Branca-Fadda-Zucca-Murgia-Bertolotti sulla protezione del sottosuolo del Campidano di Oristano, delle acque del fiume Tirso e del lago Omodeo, deliberando così di dare incarico alla Commissione speciale per l'ecologia e l'urbanistica di condurre un'accurata indagine sull'intera questione degli scarichi del polo petrolchimico di Ottana.

Il Consiglio regionale aveva altresì impegnato la Giunta regionale «a condizionare l'autorizzazione all'avviamento delle attività industriali di Ottana alla messa in opera effettiva, da parte delle imprese, di tutti i ritrovati tecnici che valgano a salvaguardare ininterrottamente la purezza e la potabilità delle acque del fiume Tirso, del lago Omodeo e del sottosuolo», dopo che si era reso conto del pericolo incombente sull'Oristanese per l'eventuale inquinamento ad opera degli scarichi delle industrie di Ottana e considerato che l'inquinamento, appunto, attenderebbe e danneggerebbe rispettivamente alla salute dell'uomo e le attività economiche dell'Oristanese.

La Commissione speciale avrebbe dovuto, quindi, informare il Consiglio presentando, entro il termine del 31 ottobre 1973, una relazione conclusiva sui risultati della propria indagine, ma le note vicissitudini della Giunta Giagu avevano impedito ai Commissari di condurre l'indagine sul campo nel rispetto del termi-

ne stabilito, tanto che il Consiglio regionale nella seduta antimeridiana del 23 ottobre 1973 aveva concesso, su richiesta del Presidente della Commissione medesima, una proroga fino al 10 gennaio 1974 dei termini conclusivi in ordine al mandato conferito per l'indagine ecologica sul polo petrolchimico di Ottana.

La Commissione aveva perciò valutata la opportunità di collocare l'indagine «in loco» nei giorni di mercoledì e giovedì 21 e 22 novembre 1973, ma tale data, contrariamente alle previsioni concordemente fatte nella seduta n. 12 del 30 ottobre 1973, risultò all'ultimo momento non più confacente per motivi di natura obiettiva.

Conseguentemente la Commissione decise di tenere i propri lavori nelle giornate di mercoledì e giovedì 28 e 29 novembre 1973 presso i locali dei Municipi di Ottana e di Oristano e programmò il seguente calendario:

Mercoledì 28 novembre 1973:

ore 10,30 — audizione Comitato Consorzio per l'area di sviluppo industriale della Sardegna centrale;

ore 15,30 — audizione amministratori comunali facenti capo al Consorzio industriale della Sardegna centrale;

ore 17,30 — audizione rappresentanti sindacali della provincia di Nuoro.

Giovedì 29 novembre 1973:

ore 10 — audizione rappresentanti aziendali;

ore 16 — audizione amministratori comunali della zona di Oristano più direttamente interessati al problema.

Consapevole del fatto che, a fronte dell'enorme importanza che il polo di Ottana viene ad assumere nel contesto socio-economico della Sardegna, è più logico ed utile prevenire anziché reprimere la Commissione, con la presenza del Presidente Fadda, del Vice Presidente Birardi, dei Commissari Concas, Floris, Sassu, Schintu, Tufani, iniziò quindi la propria attività, per la messa a fuoco di eventuali fatti inquinanti del complesso industriale della media valle del Tirso, nella mattinata di mercoledì 28 novembre 1973 presso il Municipio di Ottana.

Valida e preziosa collaborazione la Commissione ricevette, nel corso delle prime tre audizioni, dagli onorevoli Consiglieri Monni, Gianoglio e Orrù, che erano intervenuti in seguito all'invito rivolto a tutti i Consiglieri regionali eletti nella circoscrizione di Nuoro e, durante l'ultima seduta, dall'Onorevole Granese.

Nel corso della prima seduta, la Commissione ebbe quindi modo di procedere all'audizione del sindaco di Ottana, Dott. Lai, il quale intervenne anche nella sua veste di membro del Consorzio per l'area di sviluppo industriale della Sardegna centrale, nonché del direttore del consorzio medesimo, avvocato Maxia, stante l'impossibilità a partecipare del Presidente del Consorzio, Senatore Ligios, impegnato per la stessa data in una riunione col Ministro per il Mezzogiorno Donat Cattin.

Nella seduta pomeridiana della stessa giornata, la Commissione, che aveva appunto programmato l'incontro con gli amministratori comunali del Consorzio industriale della Sardegna centrale e con i rappresentanti sindacali provinciali, poté sentire soltanto alcuni degli amministratori della zona interessata: infatti dei 22 Comuni facenti capo al Consorzio industriale, intervennero soltanto i rappresentanti dei Comuni di Ottana, Macomer, Silanus, Sarule, Sedilo, mentre i sindacati provinciali, pur essendo stati invitati, non intervennero affatto.

La seduta antimeridiana di giovedì 29 novembre 1973 fornì ai Commissari l'opportunità di ascoltare i tecnici e i rappresentanti aziendali del complesso di Ottana, nonché di effettuare un sopralluogo ai costruendi stabilimenti ed impianti di depurazione.

Nel pomeriggio della stessa giornata la Commissione concluse la propria attività di indagine trasferendosi ad Oristano dove, presso i locali comunali di via Cagliari, tenne una riunione nel corso della quale furono ascoltati numerosi amministratori comunali della città e sindaci della zona circostante, maggiormente interessati al problema, nonché il Presidente del Consorzio di bonifica di Terralba

e i rappresentanti delle Cooperative pescatori dello stagno di Santa Giusta.

Al termine del suo lavoro, cui non è mancato il costante, fattivo e responsabile concorso dei suoi componenti, la Commissione ha ritenuto che l'indagine sulla questione degli scarichi del polo petrolchimico di Ottana abbia portato sufficienti elementi conoscitivi, utili a trarre delle conclusioni da rappresentare al Consiglio regionale.

Tutte le valutazioni possibili non possono prescindere dalla necessità di prendere atto della realtà insediativa di Ottana e delle prospettive concrete che ad essa si legano sul piano economico, sociale e civile per gran parte delle popolazioni interessate. Del tutto significativa, in proposito, la presa di coscienza di questa realtà e la unanime, corale e intransigente determinazione nella difesa delle scelte e dei programmi attuati ed in via di attuazione, espressa da parte degli amministratori locali e dei rappresentanti del Consorzio di industrializzazione della media valle del Tirso, pur nella loro dichiarata disponibilità alla conversione «in altro modo» del processo di industrializzazione, qualora in avvenire si constataessero intollerabili fenomeni di inquinamento, attualmente non prevedibili, e non vi fosse in assoluto la possibilità di rimediare, con tecniche adeguate.

A fronte di tale determinazione, la Commissione ha constatato quella dichiarata dagli amministratori locali e dei Consorzi di bonifica dell'Oristanese, i quali, altrettanto unanimi, si sono resi interpreti del vivo allarme presente tra le popolazioni rappresentate a causa del presunto imminente pericolo di inquinamento delle acque del Tirso e della mortificazione che, immancabilmente, conseguirebbe alla florida economia agricola del Campidano ed a quella, altrettanto valida, degli stagni e del mare dell'Oristanese, inconfutabilmente giudicati tra i più pescosi d'Italia.

La Commissione ha messo il massimo impegno nell'acquisizione di tutti i possibili elementi obiettivi attraverso l'esame ed il confronto delle relazioni e dei dati tecnici, forniti dalle parti interessate, e la verifica *in loco* della sussistenza degli impianti di depura-

zione e la loro corrispondenza, ovviamente nei limiti delle parti già realizzate o edificate, ai progetti specifici indicati, sia per quanto riguarda la localizzazione, che le loro caratteristiche dimensionali e qualitative.

Impianti di depurazione delle acque.

Fornirebbero, nel complesso, garanzie di ordine qualitativo e quantitativo, trattandosi di «sistemi modulari» frutto degli studi e delle esperienze tecnologiche più avanzate, capaci di restituire le acque di lavorazione, così come quelle relative agli scarichi biologici umani, con caratteristiche chimico-fisiche ampiamente rientranti in quelle «limite» previste dalla tabella annessa alla legge n. 16, di recente approvazione regionale.

La depurazione si svolge in due momenti: il primo a livello degli impianti aziendali, e il secondo a livello del grande impianto extra-aziendale, che funziona sotto il controllo amministrativo e la gestione tecnica del Consorzio di industrializzazione della media valle del Tirso, che la attua tramite la TECNECO.

Quest'ultima ha disposto gli studi relativi e provvede al montaggio degli impianti che attualmente sono in fase di avanzata costruzione, precedendo in notevole misura la costruzione degli stessi impianti industriali.

Giova fare osservare che la predisposizione di particolari strumenti tecnici di controllo nelle varie fasi di lavorazione, e in particolare all'uscita delle acque dagli impianti aziendali (prima fase di depurazione), permette una costante verifica delle condizioni fisico-chimiche delle acque che, ove risultassero non rispondenti a quelle espressamente previste da un apposito «capitolato», non verrebbero accettate dall'impianto di depurazione consortile e pertanto sarebbero riciclate all'interno dell'azienda.

Vi è infine da rilevare come la Cassa per il Mezzogiorno abbia considerato superflua la costruzione di due grandi vasche di deposito, a valle di tutto il processo di depurazione, previste invece nella progettazione consortile della TECNECO, ritenute in grado da un lato di favorire l'ulteriore raffreddamento delle acque di scarico e dall'altro di offrire garanzie di copertura per circa 48 ore, in caso di

imprevedibili guasti o di errori umani che non possono essere esclusi dai tecnici alla stregua delle altrettanto imprevedibili calamità naturali, di eccezionale portata e gravità.

La Commissione è unanime nel sollecitare gli organi competenti perché intervengano in modo idoneo presso la CASMEZ affinché sia rimossa la riserva sulla costruzione delle «vasche di deposito» già previste nella progettazione e si proceda alla loro sollecitata realizzazione, ad integrazione e completamento degli impianti di depurazione consortile (seconda fase), in tempo utile e cioè prima che prendano il via definitivo i processi di lavorazione industriale a livello delle aziende.

Scarico delle acque.

Il disciplinare delle acque dispone che le quantità delle acque non utilizzate dalle aziende industriali di Ottana, comunque in misura non inferiore al 50 per cento, debbano essere reimmesse nel fiume Tirso e da qui nell'invaso attuale (lago Omodeo) o in quello che in futuro verrà a crearsi con la costruzione di una nuova diga. Tale disposizione incontra l'opposizione decisa delle amministrazioni locali e dei Consorzi di bonifica dell'Oristanese i quali ritengono, e non hanno mancato di metterlo in tutta evidenza nell'incontro con questa Commissione speciale, che gli immancabili fenomeni di accumulo di sostanze inquinanti, verosimilmente presenti in ogni caso, sia pure in percentuali relative ridotte, all'uscita dagli impianti di Ottana, determineranno fatalmente nel tempo condizioni di intollerabilità per gli insediamenti agricoli e per l'ittio-coltura dell'Oristanese, che soprattutto delle acque del fiume Tirso sono tributari, con definitiva compromissione dell'economia in atto e di ogni prospettiva di ulteriore sviluppo per l'intera zona.

Gli stessi amministratori, dichiarando, per i suddetti motivi, la loro sfiducia negli impianti di depurazione, anche dei più perfezionati, nonché altrettanta sfiducia nel rispetto degli impegni da parte delle industrie, che nella gestione aziendale ritengono ispirate prevalentemente a criteri economicistici,

sostengono l'inderogabile necessità che tutte le acque di scarico del polo industriale di Ottana vengano convogliate a mare, sulla costa orientale della Sardegna, a mezzo di apposita condotta.

Analoga soluzione, frutto delle medesime argomentazioni, è stata sostenuta in seno alla Commissione da alcuni Commissari, i quali rilevano come la realizzazione della condotta — una tubatura di circa 25 cm. di diametro — non rappresenterebbe una spesa eccessiva e sollevarebbe da ogni preoccupazione gli organismi politici e gli amministratori sia della Sardegna centrale che del Campidano di Oristano.

La questione ha formato oggetto di apposito dibattito, al termine del quale la Commissione a maggioranza (1 contrario e 1 astenuto) ha ritenuto di proporre una soluzione che tenda a garantire da un lato il recupero previsto, quanto indispensabile per gli usi irrigui dell'Oristanese, o di altre zone attraverso opportuni bacini di raccolta, del 50 per cento delle acque non utilizzate dalle industrie di Ottana e, dall'altro, la salvaguardia dall'eventuale eccesso di scorie inquinanti, che eccezionalmente e imprevedibilmente potrebbero riversarsi nelle acque del fiume Tirso e negli invasi in atto e futuri.

La condotta di educazione delle acque dovrebbe essere costruita come "strumento sussidiario" alle vasche di deposito, atto a permettere lo scarico a mare (indifferente in tal caso lo sbocco sulla costa occidentale dell'Isola), solo nel caso venissero rilevati tassi di inquinamento eccedenti i minimi compatibili previsti dalle normative, dovuti a guasti improvvisi degli impianti di depurazione, ad incidenti imprevisi o imprevedibili o ad errori umani di rilevante portata, e limitatamente ai tempi necessari per ricondurre le situazioni alla normalità.

Controlli

Si è già fatto cenno come complementari agli impianti di depurazione siano previsti particolari strumenti tecnici di controllo, definiti di alto livello scientifico, che verranno impiegati continuativamente sia a li-

vello degli impianti aziendali che di quello consortile. La Commissione conviene sull'indispensabilità che l'esercizio del controllo venga realizzato e garantito a tutti i livelli ed a tal fine ritiene che questo debba comprendere gli aspetti tecnico - strumentali, quelli amministrativi e politici.

In particolare la Regione dovrebbe gestire in proprio organismi tecnici di controllo, efficienti e adeguati sotto il profilo organizzativo, strumentale e umano, opportunamente distribuiti territorialmente e ambientalmente, coinvolgendo nella *vigilanza e nelle verifiche costanti le rappresentanze di tutte le parti interessate, in particolare quelle delle amministrazioni locali e dei Consorzi di bonifica e di industrializzazione che gravitano nella media valle del Tirso e nell'Oristanese.*

In questo quadro, la Commissione sottolinea altresì l'opportunità che, per i fini indicati, i laboratori provinciali di chimica, convenientemente dotati e potenziati, passino sotto la diretta giurisdizione dell'Assessorato all'ecologia.

La Commissione unanime ribadisce ancora una volta la necessità inderogabile che la Giunta regionale provveda il più sollecitamente possibile all'emanazione del regolamento della legge regionale n. 16, in modo che risulti conferita alla stessa legge concreta efficacia e operatività attraverso gli strumenti amministrativi e tecnici in essa previsti.

Inquinamento dell'atmosfera

In via sussidiaria e integrativa, la Commissione ha prestato la sua attenzione alle soluzioni adottate in ordine allo smaltimento dei fumi e delle ceneri emesse dalla centrale termoelettrica interaziendale, e non cela la sua preoccupazione per quanto riguarda gli effetti di un non del tutto escludibile inquinamento dell'atmosfera ambientale. Pur nella constatazione che le ciminiere della centrale hanno una altezza di 180 metri, le più alte d'Italia, a fronte degli 80 - 90 metri di quelle generalmente in atto su tutto il territorio nazionale e dei 140 metri di quella di Piombino, il che permette, per effetto dell'influenza di per-

manenti correnti ascensionali, a quel livello altimetrico, una più ampia diluizione e dispersione delle particelle inquinanti, le caratteristiche della zona di insediamento, a conca, e la sussistenza di un ampio fronte di montagne abitate a ovest e a nord della zona di Ottana, potrebbero, in certi periodi di stasi ventosa ed in relazione alla stessa direzione dei venti nonché al grado igrometrico dell'atmosfera, neutralizzare gli effetti positivi legati all'altezza delle ciminiere. Né sembra, per ammissione degli stessi tecnici aziendali che, per quanto perfezionato ed all'altezza dei tempi, l'impianto di depurazione offra precise e complete garanzie sulla riduzione a quantità persistentemente compatibili, *a bocca di emittente*, della concentrazione di anidride solforosa. Il che dipenderebbe, di volta in volta, anche dalla qualità degli olii usati per la combustione. L'alto grado di tossicità respiratoria acuta e cronica dell'anidride solforosa immessa nell'aria (tale gas non produrrebbe effetti inquinanti sul suolo) impone che i limiti di concentrazione compatibili con la salute dell'uomo siano permanentemente assicurati e costantemente verificati con appositi strumenti scientifici di rilevazione opportunamente localizzati.

Sono state fornite assicurazioni in proposito dagli stessi tecnici aziendali, ma la Commissione ritiene che *l'Amministrazione regionale si debba sollecitamente por carico della costituzione in proprio di appositi organismi di controllo tecnici e scientifici. In proposito sollecita altresì l'emanazione di una apposita legge, o l'integrazione della n. 16, che, in analogia a quanto previsto per le acque, disponga norme precise, atte a regolamentare la tutela e la difesa dell'atmosfera da qualsiasi effetto inquinante.*

A conclusione dei suoi lavori la Commissione per l'ecologia ringrazia gli amministratori pubblici e privati, i tecnici e tutti coloro che la hanno confortata di notizie e di elementi utili per portare a compimento l'indagine affidatagli dal Consiglio regionale e si augura che i risultati cui è pervenuta rappresentino valido contributo alle determinazioni conse-

guenti che il supremo consesso adotterà, nel superiore interesse della Sardegna e dei sardi.

RELAZIONE DI MINORANZA

presentata il 6 febbraio 1974

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta sarebbero state accolte anche da noi ove si fosse trovata la convergenza effettiva sull'utilizzazione della "conduttura di eduazione" delle acque da Ottana al mare. Nella relazione di maggioranza si insiste per dare a detta conduttura la funzione di "sussidiarietà" mentre noi sosteniamo che la conduttura deve essere l'unico strumento per l'allontanamento totale e costante delle acque di Ottana dal Lago Omodeo e dal fiume Tirso.

Diamo atto al Presidente ed ai colleghi della Commissione d'aver recepito le istanze dell'Oristanese sino a raccomandare la costruzione della condotta di eduazione da utilizzarsi nel caso dovessero verificarsi guasti od interruzioni agli impianti di depurazione. Noi insistiamo però perché la raccomandata conduttura venga costruita ed utilizzata per portare al mare tutta l'acqua che verrà eliminata dagli impianti di depurazione senza che una sola goccia venga versata nel Tirso o nel Lago Omodeo o venga adoperata per l'irrigazione di terreni anche a monte di Ottana.

Insistiamo vigorosamente su questa conclusione per diversi motivi che elenchiamo:

1) le popolazioni dell'Oristanese che sono le uniche destinatarie delle acque che dovrebbero essere depurate ad Ottana, non vogliono quell'acqua!

Non la vogliono e lo hanno solennemente affermato, senza perifrasi, gli amministratori e gli operatori dell'Oristanese nell'incontro con la Commissione ad Oristano. Nessuno ha il diritto d'imporre quell'acqua alla vallata di Oristano. Dieci milioni circa di mc. d'acqua non sono niente a fronte di 800 milioni di mc. d'acqua che potrebbero essere posti in pericolo dagli scarichi inquinanti. Le popolazioni dell'Oristanese non vogliono l'acqua che potrebbe ancora contenere degli inquinamenti

perché usano l'acqua del Tirso per bere, per irrigare i campi, per abbeverare il bestiame, per allevare i pesci.

2) E' certo (lo hanno dichiarato gli stessi tecnici che sarebbero stati interessati a dichiarare il contrario) che l'acqua degli impianti di Ottana non sarà depurata al 100% e che guasti agli impianti o trascuratezza di tecnici potranno accentuare l'inquinamento.

3) E' certo che una percentuale anche minima di mercurio contenuto in tutti i derivati del petrolio sarà presente nelle acque depurate di Ottana anche se i tecnici interessati hanno escluso tassativamente tale presenza rifiutandosi, però, di dire in quale parte della Sardegna avviene l'allontanamento del mercurio dai prodotti petroliferi che saranno adoperati ad Ottana.

4) E' certo che le acque depurate conterranno una dose elevata di sali non eliminabili, sali che in quantità eccessiva potranno essere nocivi per l'agricoltura, la pastorizia e l'allevamento dei pesci.

5) E' certo che per molti mesi dell'anno sarà impossibile, in una piana in cui la temperatura esterna raggiunge i 55° gradi, procedere al raffreddamento delle acque a temperatura elevata che dovrebbero essere versate nel fiume Tirso.

6) E' certo che per le caratteristiche del fiume Tirso ridotto in estate ad un rigagnolo e per le caratteristiche del Lago Omodeo, i materiali inquinanti eventualmente versati non potranno essere trasportati velocemente al mare da una robusta corrente ma andranno a degenerare la falda ed ad accumularsi nel deposito artificiale assommando pericolosamente i vari elementi inquinanti.

7) La mancata costruzione delle vasche d'accumulo, cancellate dal progetto della Tecneco ad opera di funzionari della Cassa per il Mezzogiorno, testimoniano la mentalità con cui sono stati predisposti gli impianti di depurazione di Ottana ed indicano la certissima possibilità che scarichi inquinanti vengano effettuati nel Tirso e nel Lago Omodeo in occasione di guasti od interruzione degli impianti depurativi.

8) E' certo che sino a quando l'Amministrazione regionale non potrà disporre di propri tecnici capaci di effettuare controlli in piena indipendenza tecnica, economica e morale, la Regione stessa non sarà in grado di stabilire l'effettivo tasso d'inquinamento delle acque.

9) E' certo che una volta che si dovessero accertare guasti negli impianti di depurazione, sarà materialmente e socialmente impossibile licenziare migliaia di lavoratori delle industrie di Ottana o sospendere per lungo tempo i lavori stessi o mutare addirittura il tipo di industria come è stato solennemente promesso dai responsabili del Consorzio.

In ultima analisi, l'insistenza dei Colleghi della Commissione per non accogliere questa nostra accorata richiesta che è l'accorata richiesta degli Oristanesi, si dovrebbe basare, esclusivamente, sulla preoccupazione di non gettare a mare 10 milioni di mc. d'acqua! Ma la stessa Commissione non ha considerato che l'acqua che dovrebbe essere gettata nel fiume Tirso potrebbe essere riciclata e riadoperata per le industrie stesse e non si vede perché tale utilizzo non sia possibile quando s'insiste che l'acqua è talmente depurata da essere ridata all'agricoltura.

A fronte di queste considerazioni è più che mai logico, opportuno e responsabile che il Consiglio regionale accolga la richiesta dell'utilizzazione della «conduttura d'eduazione» come mezzo costante ed interrotto per portare direttamente al mare le acque delle industrie di Ottana che dovrebbero essere ancora inquinate.

PRESIDENTE. Secondo gli accordi presi ieri nella Conferenza dei Capigruppo dovremmo inserire all'ordine del giorno della seduta di stamane il bilancio di previsione per il 1973 dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature e il bilancio di previsione dell'ISOLA.

Se non ci sono obiezioni questi due punti si intendono inseriti all'ordine del giorno.

La Presidenza intende sospendere per dieci minuti la seduta poiché non sono presenti i relatori; sperando che questa non sia una ripetizione, perché anche ieri sera la Presidenza si è trovata in imbarazzo.

Prego, onorevole Defraia.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, chiedo la parola. Certamente lei presiede per il buon svolgimento, perché ci sia un regolare svolgimento del dibattito. Io sono ben lieto di accogliere la sua proposta, perché evidentemente si troverebbe in uno stato di profondo imbarazzo, però mi auguro che questi episodi si possano evitare. Lei ricorderà l'episodio di ieri sera, che effettivamente ci ha messo in condizioni di una certa difficoltà. Giustissimo quello che è successo ieri sera, però i metodi debbono essere gli stessi. Lei fa molto bene a chiedere la sospensione ora, Presidente, però mi auguro che il senso di responsabilità degli assenti possa prevalere per il futuro.

PRESIDENTE. Onorevole Defraia, io la ringrazio, solo che la situazione di stamattina è leggermente diversa da quella di ieri sera. Purtroppo qui manca l'Assessore e il relatore. Io posso anche, se volete, mettere subito in discussione. Io aspetterò solo dieci minuti, dopo di che aprirò la discussione.

Pregherò gli Assessori presenti di rappresentare la Giunta e si comincerà la discussione.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 25, viene ripresa alle ore 10 e 45).

Discussione e approvazione del bilancio di previsione per il 1973 dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio di previsione per il 1973 dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature; relatore l'onorevole Spano. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi ricordano che il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sul bilancio di previsione per l'anno 1973, dopo aver accertato che il bilancio dell'ESAF era stato incrementato di 750 milioni di lire per il finanziamento di un programma ope-

rativo straordinario, decideva di rinviare il bilancio dell'Ente e impegnava la Giunta a provvedere ai necessari adempimenti di ristrutturazione del bilancio del suddetto Ente, ed in attesa di tali adempimenti, allo scopo di consentire il normale funzionamento dell'Ente, approvava gli stanziamenti nella misura di sei dodicesimi, quindi finanziamenti sino al mese di giugno, che consentivano largo spazio per l'approvazione del bilancio nei termini che consentissero una continuità nell'erogazione dei mezzi finanziari all'Ente Sardo Acquedotti e Fognature.

Ma così non è stato, ed oggi il Consiglio è chiamato ad approvare un bilancio ormai esaurito con un ritardo di undici mesi.

Di chi le responsabilità? Non certamente del Consiglio. Le responsabilità sono da attribuire alla Giunta regionale ed allo stesso Ente destinatario degli interventi.

Infatti il Consiglio di amministrazione dell'ESAF ha provato il bilancio ristrutturato in data 17 settembre 1973. Sei mesi sono trascorsi dalla data di approvazione dell'ordine del giorno da parte del Consiglio regionale.

La Giunta regionale, poi, approva il bilancio di previsione dell'ESAF in data 11 ottobre 1973 e lo trasmette al Consiglio il 14 novembre sempre dello stesso anno. Sono così trascorsi otto mesi.

Le Commissioni competenti, quella del bilancio e quella sui lavori pubblici, hanno, con la rapidità dovuta, espresso il loro parere, se si tiene presente che una crisi, esattamente l'ultima, sfociata nella elezione della Giunta dell'onorevole Del Rio il 21 dicembre 1973, ha portato qualche ritardo.

La Commissione integrata ha approvato il bilancio 1973 il 18 gennaio 1974 e la Commissione lavori pubblici ha espresso il proprio parere sul programma operativo il 5 febbraio dello stesso anno.

Le date sono sufficientemente indicative delle gravi responsabilità che la Giunta porta anche su questo provvedimento in esame.

Dall'esame del bilancio dell'ETFAS e dai provvedimenti assunti dal suo Consiglio di amministrazione e dal suo Presidente risultano numerosissime violazioni di legge, di

regolamenti e di decisioni assunte dal Consiglio regionale.

Porterò ai colleghi qualche esempio; il Consiglio regionale con l'ordine del giorno sugli Enti, il numero 65 approvato il 30 marzo del 1971, a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per l'anno 1971, impegnava la Giunta su due punti.

Un primo punto: a non autorizzare incrementi dei ruoli organici a quella data esistenti, congelando la situazione di tutti gli Enti regionali.

In un secondo punto si impegnava la Giunta a non autorizzare revisioni del trattamento economico, di carriera e giuridico, che potessero determinare sperequazioni con l'attuale ordinamento del personale dipendente dall'Amministrazione regionale.

Questo giusto indirizzo, che tendeva ad uniformare la situazione degli Enti, evitando fughe in avanti, ed impedire l'uso dell'assunzione clientelare, è stato dagli organi dell'ESAF disatteso e stracciato.

Infatti risultano dalle deliberazioni assunte dal Presidente dell'Ente dopo l'approvazione dell'ordine del giorno da parte del Consiglio regionale le seguenti assunzioni: nel 1971, due ingegneri, dieci geometri, due assistenti, due disegnatori, per un totale di sedici impiegati; nel 1972, quattro applicati, tre ragionieri, due ingegneri, quattro dottori in legge, un geometra, quindici coadiutori tecnici, due ausiliari, per un totale di trentun dipendenti, di cui quattordici impiegati e diciassette operai; nel 1973, un salariato tecnico, sedici coadiutori tecnici, totale diciassette operai. Complessivamente quindi, dopo l'ordine del giorno, sono stati assunti trenta impiegati e trentaquattro operai per un totale di sessantaquattro nuovi dipendenti.

Con quali criteri sono stati assunti?

Gli impiegati, per sfuggire alle norme stabilite nell'articolo 27 del regolamento organico dell'Ente, che prevede il concorso pubblico, vengono assunti dal Presidente dell'Ente con contratto a termine per due anni; poi il Consiglio di amministrazione provvede a sanare questi provvedimenti, chiamiamoli anomali, assunti da questo fattivo

e dinamico Presidente che nel corso di un anno assunse più di mille delibere.

Viene trovato il marchingegno del concorso interno per quei posti e per quelle persone che sono state assunte dal Presidente dell'Ente con il contratto a termine e tutto viene quindi risolto nel migliore dei modi.

Ed intanto le numerose schiere di disoccupati intellettuali attendono.

Per avere un posto occorre essere nelle grazie dei grandi patentati. Non c'è dubbio che una tale politica è utile, serve al potere se è vero, così come è vero, che un Ente come l'ESAF riesce ad esprimere un suo rappresentante alla Camera dei Deputati.

Classiche ed interpretative dell'uso del potere a fini clientelari, politici ed elettoralistici, sono poi le assunzioni per il personale salariato. Sono tutte uguali!

La fantasia in questi provvedimenti non è certo di casa.

Cosa dicono queste delibere? Attesa la necessità di provvedere alla assunzione di personale salariato per le accresciute esigenze dell'Ente, vista la domanda presentata dal signor... nato a ... il...; visto i documenti presentati dall'interessato ed attestanti che lo stesso presenta i requisiti richiesti per essere assunto in pubblico impiego, delibera: con decorrenza... il signor... è assunto all'ESAF in qualità di coadiutore tecnico aggiunto a ruolo.

Il regolamento dell'ESAF, è vero, all'articolo 27 detta norme precise sull'assunzione del personale ausiliario o salariato, stabilendo che tale personale può essere assunto «per chiamata» con delibera del Presidente. Ma lo stesso articolo stabilisce l'obbligo della prova d'arte o esperimento pratico. Come si può dimostrare che le assunzioni *ad personam*, e non fatte su una rosa di nomi che hanno sostenuto una prova d'arte, siano il meglio del meglio che la piazza può offrire? Potrebbe essere sostenuto, così come è stato sostenuto in Commissione, che questo personale era necessario per far fronte alle accresciute esigenze dell'Ente. Con la dovuta premura e serenità ho cercato queste motivazioni nelle delibere assunte dal Presidente dell'Ente: non ci sono.

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

Solo due delle delibere, per l'assunzione di due coadiutori tecnici a ruolo, sono motivate per il passaggio di due acquedotti comunali all'E-SAF ed esattamente dei due acquedotti comunali di Birori e di Seulo.

Quindi provvedimenti illegali ed illegittimi contrari alle direttive dettate dal Consiglio regionale.

Un altro provvedimento ha richiamato la nostra attenzione e di altri colleghi della Commissione bilancio. Trattasi di una delibera presidenziale, la numero 994 del 29 dicembre 1973, che concede a due funzionari, al direttore tecnico ed al direttore amministrativo, una indennità di funzioni, sino alla emanazione delle nuove norme sul riordinamento delle carriere, dicono loro, pari al 50 per cento del trattamento economico dei coefficienti 900 e 670, pari a lire 82.000 mensili a decorrere dal 10 agosto del 1971.

Le motivazioni che precedono il provvedimento potrebbero essere richiamate anche dai funzionari inquadrati all'apice della carriera di concetto, di quella esecutiva dell'Ente e, perché no?, rappresenterebbero una piattaforma rivendicativa per i dieci direttori dei servizi degli Assessorati, che sono inquadrati nello stesso coefficiente, con altri dipendenti che gerarchicamente sono dei subordinati, che non percepiscono alcuna indennità di funzione. Sono un elemento valido perché gli stessi impiegati della carriera di concetto ed esecutiva, oggi all'apice dei coefficienti nelle tabelle organiche dell'Amministrazione regionale e degli altri enti regionali, pongano giusti problemi di riequilibrio e di perequazione con i due privilegiati funzionari dell'E-SAF.

Tutto ciò, illustrissimo onorevole signor Presidente della Giunta, è assurdo e serve solo ad alimentare una campagna corporativa, rivendicazionistica, fine a se stessa, che non credo faccia più parte del bagaglio delle organizzazioni sindacali dei dipendenti regionali e degli Enti e delle stesse Confederazioni che si battono per una sana riforma delle strutture dell'Amministrazione, che liberi queste forze dalla soggezione al potere politico, le faccia partecipi di un'azione di rinnova-

mento e di costruzione di una nuova Regione, svincolati dal potere politico clientelare e corruttore.

Di fronte a questi fatti precisi come reagiscono gli organi preposti alla vigilanza amministrativa e politica degli enti regionali?

Abbiamo sentito l'Assessore ai lavori pubblici e il Direttore dei servizi.

Il Direttore dei servizi sostiene che per la parte che riguarda il controllo di merito, si tratta di un controllo meramente cartolare e quindi non consente all'Assessorato poteri anche ispettivi, che in certi casi l'esercizio della funzione di controllo potrebbe essere necessario.

E' un tipo di controllo, continua, che consente soltanto di esaminare alcuni atti, alcuni fatti cartolari, senza consentire di entrare nella vita effettiva dell'Ente.

In parole povere, ci arrivano valanghe di delibere, non abbiamo possibilità e potestà di controllare, fanno quello che vogliono, gli Enti fanno quello che vogliono. Sono al di fuori di qualsiasi controllo di merito e di legittimità da parte degli organi regionali.

Il controllo poi dei diversi Enti viene fatto in diverse sedi, per cui la valutazione politica ed amministrativa è lasciata alla libera interpretazione ed all'iniziativa dei singoli funzionari e dei singoli Assessori da cui i vari enti dipendono.

Non esiste coordinamento, non esiste unità di indirizzo. Siamo nel caos più completo.

L'organo politico, l'onorevole Pigliaru, Assessore ai lavori pubblici, non ci ha detto molto di più. Noi comprendiamo le sue difficoltà, è un Assessore nuovo, per la prima volta ricopre questo incarico, ha quindi difficoltà ad entrare nel meccanismo della vita dell'Amministrazione regionale.

Non ho potuto fare, sono le sue testuali parole, da considerazioni di natura epidermica, da un esame altrettanto epidermico che ho avuto modo di compiere in questi ultimissimi giorni. Mi chiedete, sostiene, una valutazione personale e individuale su quello che è tutto il meccanismo di controllo dell'E-SAF. Ebbene, è più un controllo cartolare che un ve-

ro e proprio controllo di sostanza, stante i limiti che pone la legge istitutiva dell'ESAF che limita il controllo della Regione ad alcune questioni essenziali. Risulta chiara ed esplicita, da parte dell'Assessore ai lavori pubblici, una dichiarazione di impotenza dell'organo amministrativo e politico nei confronti degli Enti che, una volta creati, sfuggono al controllo politico dell'organo esecutivo e dell'organo legislativo della Regione. A questo punto, cari colleghi, viene spontanea una domanda. Io non sono un dermatologo, ma questo strano palpare leggero dell'Assessore di fronte all'aggravarsi dell'ammalato, solleva perlomeno qualche dubbio sulla capacità di analisi fatta dall'Assessore in carica.

ZUCCA (Indip.). Forse sentiva i cattivi odori.

USAI (P.C.I.). E' alquanto dubbia la sua superficialità usata sui problemi dell'ESAF, quando poi dalla stampa isolana, onorevole Presidente della Giunta regionale, apprendiamo con quanta forza affondi il bisturi per incidere sulle questioni dell'Assessorato. Non saranno certamente sfuggite ai colleghi del Consiglio le notizie apparse su «La Nuova Sardegna» del 10 febbraio e del 13 febbraio di questo anno.

Veniamo informati tutti quanti, noi del Consiglio e l'opinione pubblica regionale, che l'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha informato il Commissario del P.S.D.I. di Nuoro, che lo aveva interessato in proposito, di aver firmato i provvedimenti relativi alla realizzazione di opere pubbliche, con il finanziamento sulla legge numero 9 (ed erroneamente poi nel secondo articolo, nel secondo fonogramma con i fondi della legge 589, che non esiste).

In tali preziosi comunicati, poi, vengono elencate una serie di opere nei diversi Comuni, relative a edifici comunali, ambulatori, cimiteri.

Probabilmente nei prossimi giorni, se l'Assessore continuerà su questa strada, leggeremo (beato attivismo e fraudolenza!) altri comunicati che informeranno i Segretari

della Federazione del P.S.D.I. di Cagliari e, perché no, di Sassari, dei numerosi decreti che l'Assessore avrà firmato dietro loro interessamento, per opere pubbliche che interessano le comunità locali di quelle Province.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Non posso rispondere delle illazioni della stampa, onorevole Usai.

USAI (P.C.I.). Non le ha neanche sconfessate, onorevole Assessore.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Non posso sconfessarle per i motivi che ella comprende.

USAI (P.C.I.). Glieli faccio vedere se li vuol vedere; sono chiaramente inviati da lei.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. La invito a farmeli vedere; io non posso smentire le illazioni della stampa.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Però è un brutto costume quello di inviare queste note circa la firma di questi decreti alle proprie segreterie e non alle amministrazioni provinciali e comunali. E' una brutta abitudine.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Se li mandassimo ad altri di altri partiti...

PRESIDENTE. Vogliamo far continuare l'oratore, onorevole Frau? Lasciamo i commenti fuori dall'aula.

Onorevole Usai, la prego, continui.

USAI (P.C.I.). E tutti i cittadini diranno: quanto è bravo questo Assessore, è più bravo dell'altro, abbiamo trovato l'uomo giusto.

ZUCCA (Indip.). Ancora non si può dire.

USAI (P.C.I.). Ma a noi, a dir la verità, sorge qualche dubbio. Dobbiamo confessarci,

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

onorevole Presidente: questa ci pare una mossa smaccatamente elettorale, che usa gli strumenti pubblici...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. I programmi di cui alla lettera dell'Assessore sono programmi approvati dal Consiglio regionale.

USAI (P.C.I.). Se lei ha un minuto di pazienza sentirà tutto. Dicevo che ci pare una mossa smaccatamente elettorale, che usa gli strumenti pubblici e la carica a fini elettorali e di partito.

Non vorremmo sbagliarci, signor Presidente della Giunta, e per questa ragione chiediamo il suo conforto e il conforto del Presidente della V Commissione, però ci assale un dubbio: ma noi queste cifre, e per «noi» intendo il Consiglio e quindi la Commissione competente (quella dei lavori pubblici), le conosciamo già. Ci pare di ricordare che in una mattinata dell'estate scorsa, tormentati dal caldo, abbiamo esaminato questo programma e, sulla base di una precisa disposizione contenuta in un articolo della legge numero 9, abbiamo persino dato un parere per dare inizio alla spesa.

Se non ricordo male, era l'11 del mese di luglio ed era presente alla riunione per la Giunta l'onorevole Del Rio, allora Assessore ai lavori pubblici e trasporti ed attualmente Presidente della Giunta regionale.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Che non ha fatto alcuna comunicazione alla stampa.

USAI (P.C.I.). Che correttamente non ha fatto alcuna comunicazione ai suoi segretari di partito, se non una comunicazione ai Comuni interessati, come credo che lo abbiano fatto gli altri Gruppi, delle opere che erano state finanziate.

Ma questo che ha fatto l'attuale Assessore ai lavori pubblici è una cosa assolutamente scandalosa, ignobile e scandalosa.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Che c'entro io nelle illazioni della stampa!

USAI (P.C.I.). Posso, signor Presidente?

PRESIDENTE. Può, ma non usi parole come «ignobile»; sia un po' più parlamentare.

MISTRONI (P.C.I.). Gliel'ho consigliato io, che non sono stato a scuola.

USAI (P.C.I.). Che dire poi delle lettere che l'onorevole Assessore ai lavori pubblici invia a numerosi cittadini, circa 40 mila, che da anni attendono (in 40 mila), alimentati dall'illusione del censimento, prima, e dalle lettere che a scadenza di Assessorato si susseguono, poi, di avere soddisfatta la loro legittima aspirazione alla casa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MONNI.

(Segue USAI). Ora, cari colleghi, tutti noi siamo a perfetta conoscenza e speriamo che lo sia anche l'Assessore, che la legge numero 15 che concedeva mutui per la costruzione o l'acquisto della casa, non opera più da qualche anno per esaurimento. Ma l'onorevole Assessore ai lavori pubblici non risulta essere dello stesso parere; infatti invia lettere di questo tenore:

«Egregio Signore, dal momento in cui le circostanze mi hanno portato a ricoprire la carica di Assessore regionale ai lavori pubblici e trasporti, ricordandomi della sua pratica precedentemente segnalatami [e si rivolge ad un segretario del comitato cittadino del Partito Comunista Italiano] e riguardante l'ottenimento di un mutuo edilizio, intendo assicurarle che ho già dato disposizioni alla mia segreteria particolare di seguire la vicenda con ogni dovuta attenzione».

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Io la prego di fornirmi una mia lettera con la mia firma... (*interruzioni*)... come Assessore ai lavori pubblici. Que-

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

ste sono delle porcherie solenni ordite alle mie spalle. Mi dia una lettera firmata da me.

USAI (P.C.I.), «Regione Autonoma della Sardegna», Assessorato ai lavori pubblici e trasporti: l'Assessore. Sassari, (neanche Cagliari; adesso la sede dell'Assessorato è a Sassari) 26 gennaio 1974.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Ma non è carta intestata?

USAI (P.C.I.). Sì. «Egregio signor Calvia, dal momento in cui le circostanze mi hanno portato a ricoprire la carica di Assessore regionale ai lavori pubblici e trasporti, ricordandomi della sua pratica precedentemente segnalatami e riguardante l'ottenimento di un mutuo edilizio, intendo assicurarle che ho già dato disposizioni alla mia segreteria particolare di seguire la vicenda con ogni dovuta attenzione.

Le farò sapere esiti appena in grado e nel frattempo mi è gradita l'occasione per porgerle i miei migliori saluti. Firmato Pietro Pigliaru».

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. Posso chiederle se è una cosa firmata da me o una cosa ordita ai miei danni? (*Interruzioni*).

Se è firmata da me mi dimetto da Assessore. E' una porcheria solenne. (*Interruzione*).

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica. Quando un collega dichiara di non averla firmata, lo si crede sulla parola. (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la richiamo; onorevole Usai, continui e non raccolga le interruzioni.

USAI (P.C.I.). Questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, vuol dire gabellare la gente, agire in modo irresponsabile, utilizzare l'incarico pubblico per propaganda elettorale di bassa lega, alimentare illusioni che non potranno essere soddisfatte.

E' un atteggiamento che va condannato, che procura solo ulteriormente discredito all'istituto autonomistico.

Che dire poi delle delibere di attuazione della nuova pianta organica, dove si registra...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Di fronte alla formale accusa l'Assessore nega di aver firmato questa lettera; nega che questa sia la sua firma. Di fronte a questo, onorevole Presidente, io chiedo che venga sospesa la seduta e si dia incarico ad una Commissione di valutare le cose. Io non posso accettare una insinuazione di questo genere nei confronti di un Assessore.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Questa è una illazione peggiore. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Io prego i colleghi di riacquistare la calma; dopo la seduta poi... (*interruzioni*).

La seduta è sospesa per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11 e 15, viene ripresa alle ore 11 e 30*).

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che il Presidente della Giunta ha domandato di parlare a fine seduta.

Invito l'onorevole Usai a concludere il suo intervento.

USAI (P.C.I.). Che dire poi delle delibere di attuazione della nuova pianta organica, dove si registra un richiamo di leggi regionali più diverse, con una confusione di interpretazione e dei principi ispiratori in esse contenute.

Le leggi vengono richiamate e applicate a misura dell'uomo, con principi clientelari assurdi e inaccettabili; e coloro che effettivamente hanno maturato diritti vengono relegati nel ghetto con grave lesione di diritti e di interessi.

Vengono, poi, da parte del Consiglio di amministrazione e del Presidente dell'ESAF assunte delibere per la liquidazione di gettoni

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

ai componenti le Commissioni giudicatrici dei concorsi al di fuori di ogni normativa regionale, ed altre, per modificare qualifiche originarie di assunzione per qualche dipendente, che nulla hanno di comune con l'attuale legislazione regionale.

Vi sono poi alcune delibere, veramente originali, assunte nella stessa giornata, che determinavano incarichi per progettazione, e fin qui nulla di anomalo a parte il fatto che non sono assunte dall'organo collegiale previsto nella legge istitutiva dell'ESAF, e poi altre successive, sempre nella stessa giornata, che deliberano la liquidazione degli onorari, in aperto contrasto e violazione con quanto stabilito dal Decreto del Presidente della Giunta regionale, numero 54 del 13 ottobre 1966, che regola l'affidamento a liberi professionisti di incarichi di progettazione e la relativa liquidazione degli onorari. Anche su questo il nostro Gruppo ha presentato, come sulle altre cose, interrogazioni ed interpellanze che mai hanno avuto risposta.

L'assurdità dei provvedimenti presi in esame, ma se ne potrebbero citare tanti altri, pone, in primo luogo, l'esigenza di direttive uniformi sul terreno economico, normativo e giuridico, per tutto il personale degli Enti; di criteri rigidi per gli organici e le assunzioni; di precise norme unitarie di controllo sugli atti di tutti gli Enti, sugli atti dei Consigli di amministrazione, sugli atti degli organi esecutivi degli enti regionali.

Non possiamo e non dobbiamo più sentir fare al Presidente della Giunta regionale dichiarazioni sconcertanti come quella resa davanti alla Commissione finanze, che dice: «Probabilmente, si tratta di una delle tante firme che il Presidente mette senza leggere quello che firma».

Questi fatti di prevaricazione — come li chiama il collega Tufani — o, per meglio dire, questo calpestare la volontà del Consiglio si ripete troppo spesso.

La Commissione bilancio per due volte respinge un disegno di legge che concede contributi agli istituti privati per la formazione professionale, ma, nonostante questo pronunciamento, l'Assessore al bilancio, ono-

revole Del Rio, e l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione concedono ad un ente privato, caro all'ex Presidente della Giunta regionale, l'ORAFOS, un contributo di 70 milioni di lire.

In Consiglio regionale, con proprio ordine del giorno, blocca uno stanziamento di 70 milioni a favore dell'Ospedale oncologico e impegna la Giunta a non erogare la somma fin quando la stessa non avrà proceduto alla approvazione delle deliberazioni relative alla strutturazione dell'Ente, previo esame e parere favorevole della V Commissione consiliare. Non si chiede il parere della Commissione e si erogano le somme disattendendo quanto deciso dal Consiglio regionale.

Si impegna la Giunta a predisporre le misure necessarie per il riconoscimento dell'Ospedale oncologico in Ente ospedaliero, poi si accerta che tale ordine del giorno non viene neanche inviato all'ente interessato, a dichiarazione fatta dinanzi alla Commissione finanze da parte del Presidente del Centro regionale sanitario per la lotta contro i tumori.

Nello stesso ente viene assunto un ex dipendente della Regione, andato in quiescenza usufruendo della legge sui combattenti e, nonostante le sollecitazioni, i pronunciamenti nazionali, la Giunta non interviene.

Il Consiglio impegna la Giunta a trasferire in proprietà ai Comuni tutti i caseggiati di proprietà della Regione, attualmente gestiti dall'ESMAS, e ad assicurare agli stessi i fondi per la manutenzione ordinaria a straordinaria non ancora attribuiti e non ancora impegnati.

La Giunta non risponde, lo stesso Assessore firmatario dell'ordine del giorno non fornisce i dati richiesti dalla Commissione finanze.

Una giustificazione falsa: è bruciato l'archivio che all'Assessorato al lavoro e pubblica istruzione, a detta del direttore dei servizi, non è mai esistito.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al turismo, spettacolo e sport*. Ci vuole una legge per trasferire gli asili ai Comuni.

USAI (P.C.I.). Sempre sull'ESMAS; il Consiglio regionale, il 30 marzo 1971, impegnava la Giunta a condizionare gli aumenti in bilancio all'erogazione di stipendi minimi analoghi a quelli corrispondenti al personale docente e inserviente nelle scuole materne dello Stato e al non ampliamento del numero delle sezioni e del personale dipendente dall'ESMAS.

Risultato: si ampliano le sezioni, gli organici e si continua a pagare il personale, fuori legge, con un salario inferiore al 40-50 per cento del personale dello Stato.

Così ad oggi si ottiene questo risultato: per pagare il personale dell'ESMAS con le tabelle dello Stato occorre un miliardo, per non essere fuori legge.

Non parliamo poi di quanto è avvenuto nel CRAAI, ne parleremo a suo tempo, quando l'indagine che sta conducendo la prima Commissione sarà conclusa.

Sono queste cose che occorre combattere, onorevole Presidente della Giunta regionale. Non si può chiedere unità e contestualmente continuare una vecchia pratica clientelare, corruttrice, che ha sempre accompagnato la gestione della Regione senza avere il coraggio politico di rompere con questa politica.

In questo quadro si colloca la situazione esistente nell'ESAF, che ripropone il problema e la utilità di mantenere in vita un tale Ente. Il giudizio critico sull'Ente e sulla sua gestione non è solo nostro. Nella relazione di minoranza, presentata dal sottoscritto e dal collega Pedroni, riportiamo alcune posizioni significative espresse in Commissione dai colleghi Ghinami e Francesconi. Mi limiterò in questo intervento a riportare le affermazioni più significative dei colleghi.

L'onorevole Ghinami cose dice? «Io sono stato Assessore ai lavori pubblici, ho avuto la vigilanza di questo Ente, e, vi dico la verità, se lui, il Presidente dell'ESAF, non fosse stato segretario della federazione della D.C., io l'ente lo avrei commissariato». Continua: «L'ente è stato gestito con autoritarismo, con una disinvoltura che è veramente enorme».

Aggiunge l'onorevole Francesconi: «Io non voglio che i colleghi democristiani qui presenti abbiano ad offendersi, ma la prepotenza e la maleducazione di questo Presidente passerà alla storia negli annali della Regione Sarda».

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Non l'attuale, il precedente, Becciu.

ZUCCA (Indip.). E perché prepotente, promosso in Parlamento.

USAI (P.C.I.). Continua, riporto integralmente dal testo stenografico della Commissione: «Approfittava di una certa posizione politica che occupava in quel periodo per mettere da parte sfacciatamente, senza tenerne conto, gli ordine del giorno del Consiglio regionale, profittando del fatto che era segretario provinciale della Democrazia Cristiana».

Onorevole Presidente, noi siamo convinti che non è solo un problema di democrazia o meno di un Presidente, ma dell'intera gestione dell'Ente, della sua validità e della sua utilità.

Quale è la situazione di questo Ente? Limiterò la mia analisi ad un esame della situazione determinatasi dal 1970 in poi.

Nel 1970 il bilancio dell'ESAF era di 1.571.000.000, stipendi 665.000.000 pari al 46,8 per cento; 1971 bilancio di 1.803.000.00, stipendi 791.000.000 pari al 46 per cento; 1972, 1.946.000.000, stipendi 1.412.000.000 pari al 76,30 per cento dell'intero bilancio.

ZUCCA (Indip.). Elezioni politiche!

USAI (P.C.I.). 1973, 3 miliardi, perché abbiamo aggiunto i 750.000.000 per il programma straordinario di interventi, stipendi 1.605.000.000 pari al 65 per cento. Se non avessimo aggiunto quei 750.000.000 ci troveremmo con un carico del personale corrispondente all'85 per cento dell'intero bilancio dell'ESAF.

L'Ente nel 1973 ha un contributo ordinario annuo di 1.250.000.000 ed un contributo per

un programma operativo di interventi straordinari, che di straordinario nulla ha, se non ordinaria amministrazione, di 750.000.000 di lire.

Di questa somma — come ben dicevo — 1.605.000.000 sono spese per il personale. Solo 421 milioni dell'intero bilancio sono utilizzati per l'esercizio, la manutenzione, l'ampliamento e miglioramento di acquedotti e fognature.

Occorre, poi, tener presente che l'ESAF gestisce gli impianti idrici e fognari di 185 su 356 esistenti nell'Isola. Sono 171 quindi i Comuni che sono esclusi dall'assistenza tecnica e finanziaria da parte dell'Amministrazione regionale, con grave discriminazione a danno delle popolazioni di quei Comuni.

Tutto questo ripropone il problema se mantenere in piedi una tale impalcatura, che ha ampiamente dimostrato il suo fallimento.

La recente epidemia di colera e l'esigenza di una tutela igienica moderna delle popolazioni hanno posto con forza la esigenza di eliminare le condizioni che sono all'origine del fenomeno e che trovano alimento nelle condizioni di abitabilità, dove l'antigienicità si assomma a sovraffollamento. Ma risiedono soprattutto nella assenza di reti fognarie, complete di perfetti impianti di depurazione, nella assenza di adeguate forniture idriche nei centri abitati.

La nostra Isola presenta a questo riguardo un quadro impressionante. Poche cifre danno un quadro della situazione esistente.

Per le reti fognarie la nostra Isola presenta una popolazione servibile di 1.407.000 abitanti; la popolazione servita è di appena 763.000 abitanti pari al 54,2 per cento dell'intera popolazione.

Sugli impianti di depurazione la situazione è ancora più grave, se è vero che una parte degli stessi impianti gestiti dall'ESAF, si parla di oltre 100, sono inutilizzati per mancanza di personale specializzato.

Per quanto attiene alle risorse idriche conosciamo tutti la situazione; in molti, troppi centri i rubinetti sono quasi sempre asciut-

ti; persino nel periodo invernale e nel periodo estivo la situazione diventa drammatica.

L'ultima relazione della Cassa per il Mezzogiorno dà un quadro abbastanza significativo della situazione esistente nel nostro Paese e in modo particolare nel Mezzogiorno. Il prelievo d'acqua per l'approvvigionamento idrico delle popolazioni è il seguente: Nord, 90 metri cubi al secondo (per abitante); Centro, 42 metri cubi al secondo; Sud, 34 metri cubi al secondo.

Infine nella stessa relazione si ammette che alla fine del 1971 risultano alimentati da opere acquedottistiche 2.344 centri abitati del Mezzogiorno al servizio di 9 milioni e 200 mila persone su 18 milioni e 800 mila abitanti, esattamente il 50 per cento delle popolazioni del Mezzogiorno e delle Isole. La bandiera gialla, temporaneamente ammainata, ha posto con forza l'esigenza di affrontare con la necessaria rapidità le questioni degli assetti civili soprattutto nel Mezzogiorno.

Dobbiamo obiettivamente riconoscere che la scelta fatta a suo tempo dal Consiglio regionale con la costituzione dell'ESAF è fallita. L'ESAF ha fallito il suo compito istituzionale, ha fallito il suo rapporto con i Comuni, che sempre più lo contestano perché non ha corrisposto ai suoi fini né alle attese e ai problemi posti e alle esigenze della crescita civile della società sarda. Dobbiamo sciogliere questo Ente e restituire questo compito alle comunità che devono essere le protagoniste delle scelte dei loro assetti civili. Per questo abbiamo presentato la nostra proposta di legge di scioglimento e la conseguente battaglia che portiamo avanti per raggiungere questo obiettivo, che rappresenta per le nostre popolazioni un punto di civiltà, di autonomia e di crescita sociale e civile.

Per queste ragioni riteniamo che il Consiglio, approvando il bilancio dell'ESAF 1973, finirebbe per avallare una situazione che denuncia irregolarità e soprusi. E' tempo che si attui un primo provvedimento di moralizzazione nella vita dell'Amministrazione regionale e degli enti, ponendo fine ad una delle strutture più utili e clientelari esistenti. E' tempo che si adotti il provvedimento di scio-

glimento dell'ESAF col conseguente trasferimento ai Comuni degli impianti, gestione, finanziamento dei settori acquedotti e fognature. Credo che questa scelta possa essere liberamente fatta dal Consiglio, superando ambiziose questioni di parte, di potere nel solo interesse del popolo sardo.

Fatto personale

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per precisare brevemente alcune dichiarazioni, per riportare ad una dimensione più ragionevole le dichiarazioni portate dal collega Usai. E' stata portata qui, nel dibattito in corso, un'accusa specifica nei confronti dell'operato del sottoscritto, Assessore ai lavori pubblici. Io dico subito che il documento prodotto in aula dal collega Usai, e lo riaffermo categoricamente, è falso, non porta la mia firma. E, nel dichiarare questo, voglio legare anche questa mia ulteriore dichiarazione al fatto che, se il Consiglio e il collega Usai dovessero riuscire a provare che questa copia di lettera che è stata prodotta in Consiglio regionale reca la mia firma, io mi dimetto da Assessore ai lavori pubblici. Per provare il contrario intanto voglio precisare subito...

RAGGIO (P.C.I.). Sei tu che devi provare il contrario.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'onere della prova, secondo la legge italiana, spetta a chi accusa.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Mi meraviglio di lei, onorevole Raggio.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pigliaru. Qui nascono cento fatti personali. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, prego, per cortesia, lasciamo la polemica! Onorevole Pigliaru, continui le sue dichiarazioni.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Stiamo portando in aula e abbiamo portato con questo argomento in aula un episodio che in qualsiasi momento può essere portato in aula per iniziativa di chiunque, costruendo documenti falsi. E allora dico io... (*interruzione dell'onorevole Raggio*).

Mi scusi, onorevole Raggio, per concludere serenamente non ho obiettivi polemici nei confronti di nessuno. Voglio però veramente che i colleghi mi consentano di spiegare, di fare alcune considerazioni e valutazioni anche mie personali in ordine a questo fatto, che è molto increscioso almeno per il sapore con il quale è stato portato in Consiglio regionale. Voglio dire subito che il collega Usai, prima ancora di portare l'argomento in un rapporto da consigliere dell'opposizione nei confronti di un membro della Giunta, ritengo che probabilmente bene avrebbe fatto a salvare prima il rapporto di collega a collega, di consigliere regionale a consigliere regionale. E prima ancora di portare l'argomento in aula avrebbe avuto il dovere, ritengo, per non portare il dibattito stesso in Consiglio regionale ad un livello così scadente, avrebbe fatto bene a verificare se il documento...

USAI (P.C.I.). Prima fate le porcherie, e poi il livello è scadente.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Onorevole Usai, ripeto non c'è nessun obiettivo polemico, c'è solo l'esigenza da parte del sottoscritto di specificare alcune cose, perché è evidente che qualcuno ha ordito nei confronti del sottoscritto un qualche cosa che non è mio.

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

MILIA (P.C.I.). Ma che diritto hai di fare questo discorso! Non hai il diritto di dire queste cose.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Le dico queste cose qua. Cioè nel momento in cui un consigliere regionale dichiara ed esprime, dando la sua parola d'onore, in Consiglio regionale, che non è l'emittente di questa nota che è stata portata in Consiglio regionale, mi pare che i colleghi, al di là delle collocazioni di opposizione e di maggioranza, quanto meno debbano avere la sensibilità di credere a ciò che dichiara un collega di Consiglio regionale. Avrei firmato questa lettera con obiettivi squisitamente elettoralistici. Ma, dico, il contenuto stesso della lettera è quanto mai sintomatico. Si può fare dell'elettoralismo dicendo quattro mesi prima: interverrò per la legge numero 15, quando già in partenza si ha la consapevolezza che la legge numero 15 non potrà essere rilanciata.

RAGGIO (P.C.I.). Ma se non è la sua, perché la difende tanto questa lettera?

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Onorevole Raggio...

RAGGIO (P.C.I.). Ma perché la difende tanto?

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Ma nessuna persona ragionevole poteva scrivere seriamente una cosa del genere.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pigliaru, concluda la sua dichiarazione. Andiamo avanti.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Questo per quanto riguarda la correttezza; voglio dire che col sistema di far vedere in anticipo ad un collega del Consiglio una nota di questo tipo, certamente il sottoscritto avrebbe invitato l'onorevole Usai a portare l'argomento in Consiglio se egli

l'avesse ritenuto opportuno e valido; ma, quanto meno per correttezza, per un dovere di lealtà nei confronti di un collega di Consiglio, avrebbe dovuto far vedere in anticipo una copia di lettera.

MILIA (P.C.I.). Sarà almeno passata in Segreteria particolare...

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Intanto parte da Sassari, non parte da Cagliari; vi è uno scarabocchio che non è una firma e sono pronto, in qualsiasi momento, oltre a dare la mia parola d'onore, ad affermare che l'emittente di questa lettera non sono io. Sono in qualsiasi momento pronto...

MILIA (P.C.I.). Avrai almeno disposto l'invio di quella lettera.

PRESIDENTE. Onorevole Milia, non permetto che si interrompa più, basta! Onorevole Milia, la prego! Continui, onorevole Pigliaru.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Oltretutto l'onorevole Usai dichiara che il destinatario di questa lettera è il segretario della sezione del Partito Comunista Italiano ad Alghero. Che senso avrebbe che il sottoscritto vada a farsi o tenti di farsi una campagna elettorale, prescindendo dal contenuto della lettera stessa, con il segretario della sezione del Partito Comunista? E chiudo l'argomento... (*interruzioni varie e continue*).

PRESIDENTE. Onorevole Usai, non facciamo conversazioni. Onorevole Pigliaru, concluda. (*Interruzioni*).

Per cortesia, onorevole Milia, ma è sordo ad ogni richiamo!

Onorevole Pigliaru, concluda.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Mi sollecitano una ulteriore dichiarazione che non avrei incaricato nessuno ad adempiere a queste incombenze.

Ebbene, fornisco al Consiglio anche l'ulteriore dichiarazione: che non ho incaricato nessuno di assumere iniziative di questo genere qua. Inoltre, per quanto riguarda il riferimento ai comunicati stampa apparsi nella cronaca di Nuoro, evidentemente l'Assessore, qualsiasi esponente politico, non può rispondere delle illazioni che può fare la stampa, né può il Consiglio, evidentemente, richiedermi di fare delle rettifiche su considerazioni e argomenti la cui responsabilità è di colui che ha stilato il documento stesso. Non è una dichiarazione del sottoscritto, è una illazione, è un pezzo firmato da un corrispondente e la paternità ce l'ha il corrispondente stesso. D'altra parte nel momento in cui faccio questa dichiarazione, così, molto serenamente... (*interruzioni*).

Voglio dichiararlo perché non ho la paternità. D'altra parte se fosse vero questo, con obiettivi elettoralistici, tanto valeva anziché farli a Nuoro questi comunicati farli nella provincia di Sassari, dove in definitiva sarei direttamente interessato a prendere i voti, oltretutto. Evidentemente non posso rispondere di illazioni, di iniziative singole che assumono corrispondenti di altre province.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio dell'ESAF.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io affermo che questo comportamento che l'onorevole Usai ritira fuori regolarmente, tutte le volte che si deve arrivare e delle votazioni di carattere regionale, se la prende sempre con i socialdemocratici e queste accuse le ha fatte anche a me un'altra volta. E queste accuse io non solo le respingo, compresa quella dell'onorevole Milia, ma affermo recisamente che non ho mai scritto né fatto scrivere lettere a chi non avesse a sua volta richiesto personalmente, o per interposta persona, sollecitazioni vive per ottenere una certa pratica.

MILIA (P.C.I.). Stai dicendo il falso. Allora è un'abitudine del tuo partito di dire il falso.

GHINAMI (P.S.D.I.). Io credo che ci siano degli archivi. (*Interruzioni varie*).

Non è vero. Io credo che i colleghi sappiano che io, quando ho affermato una cosa, ho sempre detto esattamente la verità. Affermo, sotto il vincolo della parola d'onore, di non aver mai dato incarico a nessuno, di non aver mai fatto scrivere una lettera per una pratica che non mi fosse stata sollecitata da qualcuno. Questo è avvenuto quando non c'erano Assessori socialdemocratici, ma nessuno dei comunisti ha denunciato queste cose pur sapendole. Questo è avvenuto: si sono presi gli elenchi e si sono mandate le lettere a tutti, ma non è stato mai detto dai comunisti, mai sollevato. Tutte le volte che si parla dei socialdemocratici l'onorevole Usai evidentemente ha per noi una particolare simpatia e una particolare benevolenza, quando trova che uno ha risposto ad una lettera di sollecitazione (perché alle lettere si dovrebbe per cortesia rispondere, cercando di dire le cose più o meno come sono, cercando di non turbare eccessivamente chi ci scrive). Ebbene, caro onorevole Usai, gliel'ho detto un'altra volta, quando io ero Assessore, voi avevate un gran galantuomo all'ufficio case, lo conoscete tutti, è inutile che io faccia il nome. La prego di chiedere a lui che cosa e come io mi sono comportato, onorevole Milia. La prego di chiedere a quell'ottimo funzionario e grande galantuomo se io mai ho chiesto gli elenchi che erano stati..... Io mi affido non a un'inchiesta che lei possa fare, mi affido al giudizio di un suo collega di partito. Mi rimetto a quello che dice lui, mi rimetto e accetto il suo giudizio. Non voglio essere difeso da nessuno. Chiedo che il funzionario responsabile, che possedeva in mano gli elenchi e ne era il custode autorizzato, dica lui come io mi sono comportato. Io non voglio difese da parte di nessuno, né d'ufficio né di parte, voglio che sentiate lui e mi rimetto a quello che lui dice.

Onorevole Presidente, io affermo, anche per quanto attiene all'episodio che è stato adesso sollevato... In quella lettera oltretutto io capirei se ci fossero state delle proposte, degli impegni, se ci fossero state delle promesse esplicite, se questo qui fosse stato fatto fraudolentemente, se sollecitasse la risposta ad una sollecitazione precedentemente intervenuta. Ma se fosse fatta veramente con animo malvagio o con la volontà di creare, di costruirsi determinati appoggi. Ma, dico, uno va anche a sapere o a chiedere che cosa fa, chi è o chi non è questa persona quando fa determinate cose. Comunque è un discorso, questo, a cui il collega Pigliaru ha risposto.

Io debbo sottolineare con viva amarezza che queste accuse calunniose vengono riportate continuamente nei nostri confronti, quando si sa che in altri casi, ben più gravi, il Partito comunista, attraverso la bocca del suo portavoce ufficiale, per queste cose l'onorevole Usai, è stato zitto. Ma anche per quanto attiene al problema. cari colleghi, certo è il momento precedente alle elezioni, bisogna fare, assumere determinate prese di posizione, per quanto attiene al problema relativo al bilancio dell'ESAF, non si dice però in questo documento che sia io sia il collega Francesconi, (che non mi pare di vedere presente) eravamo favorevolissimi all'approvazione del bilancio. Dicevamo di più.

Ed ecco perché ci furono queste critiche negative, che io mantengo nei confronti del Presidente. Perché l'onorevole Usai non ha detto che, insieme a noi, espresse una critica duramente negativa, nella Commissione che dette l'assenso per la nomina del nuovo Presidente; anche il collega Guaita dette un giudizio estremamente negativo nei confronti del precedente Presidente. Perché non si dicono queste cose? Perché è la verità. Perché non si voleva dire che molti dei difetti dell'amministrazione dell'ESAF non dipendevano tanto (e lo dice Francesconi) dalla situazione burocratica dell'Ente, dalla costituzione dell'Ente, ma dal fatto che era gestito come era gestito. E che forse non è giusto, mentre si fa e si compie un atto doveroso come quello di approvare un bilancio, e io l'ho detto anche

se qui non è riportato, ho detto che non approvando quel bilancio non si puniva il responsabile di quelle accuse che si erano fatte, ma si metteva il nuovo Presidente nella condizione di non poter funzionare. Perché non si dice da parte dell'onorevole Usai che se da un lato io sono stato molto critico nei confronti del vecchio Presidente, sono stato estremamente positivo nel giudizio nei confronti del nuovo Presidente che reputo, anche perché ha presieduto l'Assessorato al turismo e ho visto come ha gestito l'ESIT, un gran galantuomo e una gran persona per bene? Questo è il discorso da fare. Io ho dato un giudizio su un uomo, non su un programma, che continuo ad approvare ed approvo. Siccome quel signore che c'era prima io non approvavo come si comportava, ho detto quello che ho detto, forse in termini un po' troppo drammatici, ma il giudizio resta e lo mantengo pubblicamente, come resta e mantengo il giudizio estrinsecamente positivo che detti sulle qualità, sulla correttezza, sull'onestà, sul galantomismo della persona che gli è succeduta a quell'incarico. Perché non si dicono queste cose?

Cosa vuol dire: si vuol fare un discorso unilaterale? Addirittura dico di più. Che io ritengo che l'ESAF, se si vuol far funzionare, bisogna farlo funzionare come si deve. Secondo me bisogna... sì c'è l'ipotesi di poterlo sciogliere, ma io non sono d'accordo. La mia tesi, addirittura, è che l'Ente vada potenziato e vada naturalmente, però, riorganizzato e ristrutturato come deve essere, ma potenziato, dico io, non eliminato. Perché queste cose non si dicono e si prendono due parole di un uomo, che come diceva il famoso filosofo francese, bastano per farlo impiccare? Perché non si porta tutto il discorso che è stato fatto? Quindi, ripeto, non ho nè la voglia di poter continuare questo discorso... Noi siamo favorevoli, come lo siamo stati nella Commissione, ad approvare questo bilancio, prima di tutto perché è un bilancio relativo all'anno passato e poi soprattutto... Quello che era per noi estremamente preoccupante è che l'ESAF fosse gestito ancora da chi vi presiedeva in passato. Tanto è vero che nonostante ci fos-

se da parte di alcuni colleghi, anche della parte interessata, l'intento di non voler procedere a dare l'approvazione per la nomina del nuovo Presidente, noi ci battemmo proprio per questo, perché ritenevamo che non fosse colpa dell'amministrazione né colpa di quest'Ente burocratizzato, ma fosse colpa della persona che vi presiedeva, e lo abbiamo detto, in termini che noi abbiamo giudicato assolutamente negativi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che non avrei preso la parola se non avessimo ascoltato in aula l'intervento del collega Usai, estremamente critico ma anche estremamente documentato. Per cui credo che tutto il Consiglio dovrebbe essergli grato di aver portato in questa sede, denunciandone carenze, insufficienze, errori e colpe, il problema di un Ente regionale qual è l'ESAF, contro il quale, al momento della sua costituzione, le sinistre non solo votarono contro, ma fecero una relazione di minoranza documentando i motivi per cui non approvavano la costituzione dell'Ente e prevedendo, fummo facili profeti, quello che sarebbe avvenuto con la costituzione dell'ESAF. In realtà se i colleghi della Democrazia Cristiana cercassero (e parlo di loro e non degli altri partiti alleati, perché chi guida la Regione è la Democrazia Cristiana), se i colleghi della Democrazia Cristiana cercassero, almeno ogni tanto, di essere coerenti con quello che affermano, è chiaro che non saremmo arrivati alla costituzione dell'ESAF e, comunque, a esperienza avvenuta, dovrebbero essere i primi, se non ad abolire l'ESAF, a cambiare le funzioni dell'ESAF.

Da anni andate predicando ai monti e al mare la necessità di decentrare i servizi; avete fatto tavole rotonde, affermazioni solenni che la Regione deve diventare un organo di programmazione, di coordinamento, di controllo, di consigli, di suggerimenti, ma non un organo di gestione. Ebbene, voi avete creato un ente accentrato di gestione di servizi comu-

nali, cioè avete fatto un'operazione esattamente opposta a quella per cui vi battete o per lo meno dite di volervi battere.

Avete tolto la gestione degli acquedotti e delle fognature ai Comuni per passarla a un ente che, comunque sia, è un ente accentratore, burocratico, se è vero che si è arrivati ormai alle cifre che forniva il collega Usai, per cui alla vigilia della campagna elettorale del 1972, elezioni politiche anticipate, essendo il suo Presidente candidato, le spese di gestione per pagare il personale sono arrivate, se non vado errato, a oltre il 70 - 80 per cento dell'intera somma stanziata (le cifre del collega Usai), un miliardo 400 milioni per il personale su un miliardo e 900 milioni. E vorrei ricordare, se la memoria non mi inganna, che la caduta della Giunta Giagu (in questo caso qui, siccome di crisi ce ne sono state tante, la mia memoria non è perfetta), la crisi dei primi mesi della Giunta Giagu, mi pare gennaio, febbraio 1972, fu provocata, probabilmente, (il voto è segreto e quindi difficile dirlo) da un voto negativo del Consiglio regionale per aumentare lo stanziamento dell'ESAF, proprio con quelle preoccupazioni che oggi si sono rivelate esatte, cioè di assunzioni a carattere elettoralistico.

Altra cosa, egregi colleghi della Democrazia Cristiana, che, per essere coerenti con voi stessi e con quello che dite, dovrete sempre impedire: che mai un presidente di un ente sia candidato alle elezioni politiche e regionali se non si dimette almeno un anno prima di quelle elezioni (e questo lo dico anche per alcuni presidenti attuali di enti che vogliono utilizzare gli enti regionali per candidarsi alle elezioni regionali); se volete essere coerenti con quello che dite voi stessi, se volete veramente, come dice e ricordava ieri il collega Soddu, incominciare a costruire la Regione nuova. Amici miei, non si può costruire una Regione nuova utilizzando materiali vecchi e metodi vecchi, abbiate pazienza!

SODDU (D.C.). Ma un anno è troppo.

ZUCCA (Indip.). Da un anno, egregio collega Soddu, perché se lei lo fa smettere due

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

mesi prima, tutta l'apparecchiatura elettorale che colui si è creato la utilizza lo stesso, a parte il fatto che poi abbiamo assistito allo scandalo di dimissioni fasulle del presidente dell'ESAF che, finite le elezioni, eletto deputato, ha ritirato le dimissioni ed è ritornato presidente dell'ESAF e lo è stato fino a poco tempo fa, fino a quando abbiamo nominato l'avvocato Sulis, se la memoria non mi inganna, presidente dell'ESAF.

Cioè noi non vi chiediamo di diventare di sinistra, perché per voi è impossibile diventare di sinistra essendo interclassisti; vi diciamo di essere coerenti con voi stessi, con le cose che affermate per apparire persone, anche sul piano personale, degne di fede. Diversamente quando uno dice una cosa e ne fa un'altra, come può essere chiamato? Un ciarlata, che è quello che promette una cosa, poi frega il povero cliente dandogli una bidonata. Uno che dice che vuole fare una Regione nuova ed è il partito della Democrazia Cristiana, i suoi singoli componenti, e poi invece si batte per mantenere la vecchia, cos'è? E' un partito di ciarlatani, di gente che dice una cosa e ne fa un'altra, praticamente.

Adesso io vi chiedo di essere coerenti soltanto con voi stessi, non di avere le mie idee o le idee della sinistra, no, di essere soltanto dei democratici e degli autonomisti convinti, rispettosi di voi stessi, di quello che dice il vostro partito, di quello che ciascuno di voi afferma a nome del suo partito. Diversamente, è chiaro: voi siete un partito che è come l'acido nitrico o altri acidi che corrodono: dove appoggiate le mani corrodete tutto, le strutture dello Stato sono ormai corrose. Basta pensare a quel po' po' di roba che stava avvenendo a Roma; corrode tutto praticamente. E lo Stato e la Repubblica vanno in frantumi, per cui giustamente il vecchio Nenni, che finalmente essendo arrivato a oltre ottant'anni ridiventa saggio, dopo un periodo di sbandamento, ha dichiarato: «Io non temo il *golpe*, ma temo il suicidio della democrazia». Perché questo qui è il dramma che abbiamo in Italia, non tanto il colpo dei generali fasulli, che secondo me non contano manco in famiglia, per cui in casa loro comandano le

mogli, tanto sono generali di terracotta. Io non temo questo, temo i petrolieri da un lato, che hanno i miliardi, temo questo sfasciume generale che è il governo della cosa pubblica.

Ecco, la democrazia può suicidarsi in Italia, non essere ammazzata, (penso che, prima di ammazzare la democrazia, la classe operaia ammazzerà altra gente, questa è la mia opinione, me lo auguro); ma in questo Nenni è stato veramente saggio; il vero pericolo è questo, non di un *golpe* alla greca (pensate poi anche ad Almirante se può fare colpi di Stato col credito che ormai egli ha nel Paese); temo veramente invece questo suicidio della democrazia, e nel caso particolare temo il suicidio della Regione e il suicidio dell'autonomia. Ecco, quando io — forse con eccessiva durezza — porto le mie critiche anche sulla stampa e parlo della crisi dei partiti (non per metterli sotto lo stesso tendone, evidentemente, ma perché questo qui è un fenomeno che dovrebbe preoccupare tutti i partiti, nessuno escluso), e parlo della costruzione sbagliata che si è fatta alla Regione, per cui è in questo la crisi dell'autonomia, non lo faccio, come taluno ha detto, per apparire il saggio della montagna che prima di andarsene dispensa sentenze, lo faccio perché credo di aver dedicato gran parte della mia vita all'istituto regionale e avrei voluto che le cose fossero andate un po' diversamente.

Il problema dell'ESAF, egregi colleghi, è concepibile o meno? Certo, è concepibile un ente che operi nel campo degli acquedotti, delle fognature e foss'anche di qualche altra opera pubblica, ma come organo di programmazione, di aiuto ai Comuni, per aiutarla a fare i progetti, per indirizzarli e così via, ma non come ente di gestione. Se volete essere dei decentralizzatori della gestione persino per gli affari regionali; se volete incaricare i Comuni, consorzi eccetera per...

ROJCH (D.C.). I consorzi non vengono seguiti, non vengono finanziati.

ZUCCA (Indip.). Sì, perché quando un ente diventa di gestione non fa le altre cose, si preoccupa di gestire malamente le cose, per-

ché voi sapete che persino per fare un allaccio dell'acqua bisogna che ci sia una deliberazione di Cagliari, praticamente. Cioè si sono concentrate cose che erano già decentrate. Quindi è chiaro: o si distrugge l'Ente o lo si riduce a nuovi compiti. Cioè: siate coerenti! Se la Regione stessa deve diventare organo di programmazione, di controllo eccetera, un ente di questo tipo qua, nel campo dei lavori pubblici, deve avere compiti di programmazione, di aiuto eccetera, ma non di gestione degli acquedotti e delle fognature.

E poi c'è anche un altro grosso problema, egregi colleghi. Si dirà il Presidente X è quello che è. Ora di questo Presidente me ne parlano male tutti; sapete che io ho contatti un po' con tutti i democristiani, quelli che ne parlano peggio sono i democristiani. Le cose che ha detto il collega Usai in confronto a quelle che dicono privatamente altri, i democristiani, sono, direi, quasi un omaggio. E va bene; si potrà dire: perché è stato nominato un tipo simile? Bisognava pur conoscerlo prima. Ma quello poi che nuoce a tutta la vicenda è questo: che, una volta che uno è nominato presidente di un ente, diventa un autocrate, un imperatore, un corpo separato della Regione, per cui quando un Assessore tenta in qualche modo di controllare, non crolla il Presidente dell'ente, ma rischia di crollare l'Assessore. Perché c'è la corrente cui appartiene il Presidente di quell'ente che insorge, per cui mette nei pasticci l'Assessore anziché il Presidente dell'ente. Cioè è tutta una situazione anomala: che l'organo controllore in realtà è l'organo che poi deve soggiacere alla volontà di questi autocrati che abbiamo collocato in molti enti, che fanno e dis fanno a loro piacimento e che poi fanno le cose che fanno: assunzioni per spendere, in un anno, un aumento di 500 milioni per il personale. Io do per buone le cifre del collega Usai senz'altro, salvo smentite; ripeto: se nel '71 c'erano 900 milioni di spese, si è passati nel '72 a un miliardo e 400 milioni, voi capite che è chiarissima l'impostazione elettorale data a quell'ente lì. E poi i fatti sono risultati che è stato regolarmente eletto presidente, rimanendo di fatto presidente anche

durante le elezioni, perché le dimissioni non sono state mai discusse e così via.

Allora, egregi colleghi della Democrazia Cristiana, mi sentirete ancora per poco, spero, se la salute mi aiuterà, in quest'aula. Io vi dico, vi chiedo di essere coerenti con voi stessi anche in questo, cioè di ridare fiducia innanzitutto alla Regione, per far sì che i sardi abbiano fiducia nella Regione. Ma quando questi episodi esistono e vengono denunciati non si può dire: fate male a denunciarli. E lo dico anche al collega Pigliaru, del quale devo dire che ho ammirato le reazioni. Ho conosciuto centinaia di Assessori, *grosso modo*, in venticinque anni, ma una reazione così violenta, sicura, rigida, ferma, di un Assessore per smentire un fatto che gli viene attribuito, mi pare di non ricordarla in nessuno degli Assessori che ho conosciuto in venticinque anni. Beh, il collega Pigliaru però nel fare questa affermazione... Egregi colleghi, quando uno di noi fa una affermazione sulla sua parola, deve essere creduto fino a prova contraria; la prova evidentemente. Io penso che il Consiglio farà bene a nominare una Commissione d'indagine, perché adesso il fatto grave non è la lettera, egregi colleghi, in sé e per sé, che è un fatto criticabile sul piano politico, se l'Assessore lo avesse fatto, non sarebbe il primo ad averlo fatto e sciaguratamente non sarebbe neppure l'ultimo a fare di queste cose qua; il fatto grave, se venisse accertato, è che, a sentire il collega Pigliaru, ci sarebbe una organizzazione esterna agli organi della Regione, che utilizza carta della Regione, che mette la firma dell'Assessore e la spedisce, guarda caso... (*interruzioni*).

Non è questo qui l'importanza, la spedisce a nome dell'Assessore a un segretario di una sezione di un partito avversario, il quale è portato, ovviamente, a informare il proprio Gruppo della questione e quindi a denunciare. Cioè se fosse vera, e questo occorre accertarlo, la tesi che il collega Pigliaru qui sostiene, di non aver firmato la lettera e di non aver dato disposizioni a uno dei suoi segretari privati o pubblici o di partito o di Assessore di inviare la lettera, c'è da pensare, ripe-

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

to, a una organizzazione esterna che per diffamare il collega Pigliaru, per metterlo in cattiva luce, per metterlo nella situazione in cui si trova oggi di fronte al Consiglio, invia di queste lettere e le invia a persone ben precise, in modo che la cosa non rimanga sul piano privato ma venga portata all'esterno, praticamente.

Forse anche quell'episodio di Nuoro, andandoci a fondo, il collega Pigliaru non è stato così intransigente come sul primo caso, ma indubbiamente sappiamo, per lo meno io, che, per dovere di amicizia, seguo un po' la vita di tutti i partiti, so che indubbiamente attualmente il commissario della provincia di Nuoro, non possiamo dire che è un fratello marxista del collega Pigliaru, ma diciamo pure un avversario marxista del collega Pigliaru, e quindi probabilmente uno che aveva interesse forse anche a richiedere la lettera che è stata inviata, ma soprattutto a pubblicarla, in modo che si sappia che anche il collega Pigliaru non è quel giovane di bella presenza, da tutti noi stimato eccetera, ma anche lui, dopo pochi mesi, poche settimane, è intruppato nei vecchi sistemi di gestione della Regione.

Vanno accertati questi fatti, evidentemente, perché la cosa grave sarebbe, ripeto, che siamo giunti a questa organizzazione, non dico di tipo mafioso, ma di tipo para-mafioso, praticamente, cioè addirittura di utilizzare la carta di un ente pubblico per colpire un avversario interno od esterno di partito, per metterlo in cattiva luce di fronte all'opinione pubblica.

E quindi si accertino questi fatti; secondo me questa è la tesi che io sostengo, si accertino questi fatti e si nomini una Commissione che assodi, evidentemente, queste cose, perché non è detto che, se tutto questo fosse vero, ci siano soltanto uno o due fogli di carta buttati via, ci possono essere migliaia di fogli, praticamente, sottratti all'Assessorato o stampati anche fuori, perché non credo che ci sia un particolare accorgimento, non è un biglietto di banca, insomma, la carta dell'Assessorato. Perché in questo caso il fatto sarebbe veramente grave, molto più grave del fatto se l'Assessore avesse riconosciuto: va bene,

una mia debolezza, come altri hanno fatto, ho inviato una lettera così al cittadino richiedente, così per far vedere che io sono un Assessore diligente nel seguire le pratiche dei sardi che si rivolgono all'Assessorato ai lavori pubblici.

Da questa vicenda, onorevole Presidente della Giunta, io traggo lo spunto per invitarla, nelle prossime elezioni, (io sarò assente dall'agone, e quindi in questo caso qui parlo veramente da saggio) a dare precise disposizioni agli Assessori, come Presidente della Giunta, non perché ne abbiano bisogno, ma dato che è Presidente della Giunta, perché evitino tutte quelle cose possibili che possono far apparire la Regione come prima: quindi, niente macchine della Regione per fare la campagna elettorale, niente utilizzazione della carta e della spesa della Regione per mandare decine o centinaia di migliaia di lettere a chi da anni attende il disbrigo di una pratica.

E mi rivolgo a lei del quale, credo non sia una cosa nuova per nessuno, ho stima anche perché devo ricordare ai colleghi che, quando ci fu una Commissione di indagine per controllare il comportamento della Giunta nelle elezioni del '61, direi che uno degli Assessori che ne uscì meglio fu indubbiamente il collega Del Rio, il quale risultò l'unico, tra le altre cose, a non avere utilizzato la macchina dell'Assessorato, e quindi la benzina e l'autista della Regione, per farsi la campagna elettorale. E poiché non poteva prevedere che ci sarebbe stata l'indagine, evidentemente era un suo costume in quel momento lì.

E rifacendomi a questi precedenti la inviterei proprio a dare precise disposizioni ai singoli Assessori di evitare queste cose, che oltretutto, diciamoci le cose, e ve le dice uno ormai al di sopra della mischia, non servono a nulla. Potevano servire dieci o quindici anni fa, quando l'elettore era ancora non smaliziato, ma oggi ricevere una lettera da un Assessore che la pratica sarà seguita, lascia il tempo che trova, perché ne hanno ricevute troppe nel passato, anzi probabilmente fa un effetto negativo perché dice: «Questo è un altro... che è uguale a quell'altro che me l'ha mandata la lettera e che poi non ha fatto seguito a

nulla». In questo caso qui non dico che solo con questo costruiamo...

SODDU (D.C.). E i presidenti degli Enti?

ZUCCA (Indip.). I presidenti degli Enti dico che si debbono dimettere un anno prima. Va bene, voi potete, — siete voi che comandate, non sono io, — voi potete anche non farlo questo qui perché magari avete...

SODDU (D.C.). Per i presidenti degli Enti, un anno di stabulazione, e per gli altri?

ZUCCA (Indip.). Io non sto dicendo di dimettersi nessuno, dico di evitare, soprattutto in periodo elettorale a mio parere, di evitare tutte queste cose qui: di utilizzare mezzi e personale della Regione e strumenti della Regione per tentare di accalappiare il voto di qualche ingenuo, praticamente. Questa è la raccomandazione che faccio, poi naturalmente potete continuare a fare quello che avete sempre fatto, sono affari vostri, questo è il suggerimento che vi do nell'interesse non tanto vostro quanto della Regione.

Si è toccato il fondo, egregi colleghi. Quando qualcuno di voi dice: «ma, perché?...» eccetera, tra gli altri motivi che mi inducono a ritirarmi, io penso, a vita privata, c'è questo: di avere constatato che, dopo venticinque anni di una certa battaglia condotta con una certa coerenza, devo constatare che la Regione ha toccato il fondo. Probabilmente anche per colpa mia, per colpa dei miei colleghi di partito, quando li ho avuti, non so, anche per nostra negligenza, per insufficiente opposizione e così via. Ma, indubbiamente, ripeto, per finire, sono questi i fatti, egregi colleghi, che nuocciono all'autonomia e alla democrazia quanto e più di un Piano di rinascita non attuato, perché fanno perdere fiducia, non soltanto negli uomini, ma negli istituti che questi uomini governano. E' questo che io volevo dire, signor Presidente, a breve commento di questo bilancio dell'ESAF contro il quale, evidentemente, io voterò.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della nomina del nuovo presidente dell'ESAF, una prima volta, e in occasione dell'esame della proposta oggi in esame, ebbi occasione di manifestare il mio disappunto per il funzionamento dell'ESAF. Anche allora, come oggi, dissi che non potevamo dare il nostro assenso a un provvedimento perché questo assenso autorizzerebbe a credere che l'ESAF stesso abbia mantenuto fede ai suoi impegni e abbia risposto alle aspettative di chi l'ente stesso ha voluto creare.

Gli interventi che hanno preceduto il mio hanno messo a nudo quali sono i motivi per i quali il Consiglio regionale dovrebbe compiere un esame profondo sulla opportunità o meno di dare, di consentire vita all'Ente stesso. Le dichiarazioni testé fatte dal collega comunista Usai, se rispondenti al vero — e non abbiamo motivo di credere che non siano rispondenti al vero —, creano parecchie preoccupazioni, e perplessità sull'animo di chi serenamente, obiettivamente, umilmente, vuole servire la causa delle popolazioni della Sardegna.

Perché se è vero, come assolutamente è vero, in quanto abbiamo avuto modo anche noi di constatarlo, che in questi ultimi anni e soprattutto nel 1972 in occasione delle elezioni politiche si è verificato un incremento di spese per il pagamento degli amministrativi dell'Ente stesso, a danno naturalmente della realizzazione di un certo programma che l'Ente avrebbe dovuto attuare; se è vero questo, non vi sono dubbi che l'Ente ha tradito e tradisce clamorosamente gli scopi e gli obiettivi per i quali l'Ente stesso era stato creato.

Allora mi domando: perché taluni, soprattutto della Democrazia Cristiana, ma ho visto anche di altre parti politiche (socialdemocratici: anche loro in prima fila), insistono nel voler mantenere in piedi un ente che ha tradito gli scopi per i quali era stato creato? Non vi pare che, dopo un'indagine conoscitiva così esauriente come quella che ci ha fornito, con molta diligenza, con molta intelligenza, e dirò

anche con utile obiettività il collega Usai, non vi pare che sia il caso di riflettere, di ponderare ancora meglio e di esprimere un giudizio ancora più profondo, direi definitivo sulla necessità di mantenere in vita o di sopprimere l'ente stesso? Ma se è vero — come è vero — che l'incidenza delle spese per il pagamento del personale assorbe quasi interamente tutti i contributi che la Regione elargisce all'Ente stesso, io non capisco perché si voglia mantenere un Ente in piedi con uno statuto che aveva dei motivi, delle direttive, degli scopi, obiettivi diversi da quelli che l'Ente stesso ha voluto attuare.

E che l'Ente si sia dimostrato un procacciatore di voti, lo abbiamo visto bene? Certamente non è il solo: questo fa parte di un clima, direi quasi di una civiltà, chiamiamola pure democratica che va sempre più esasperandosi da qualche anno a questa parte e, soprattutto, quando ricorre l'occasione delle elezioni regionali o politiche. L'Ente stesso, a dichiarazione scritta nella relazione di maggioranza, perché la relazione di minoranza pur essendo serena (ma direi quasi che è troppo serena), non approfondisce nessun argomento e non risponde a nessun interrogativo che ognuno di noi, in coscienza, doverosamente si deve porre, nella relazione di minoranza — e mi perdonino i relatori di maggioranza — dove trovo effettivamente risposta ai miei quesiti, ai miei punti interrogativi, alle mie perplessità, vi sono contenute delle espressioni che sinceramente debbono costringerci ad una riflessione e ad un ripensamento.

Onorevole Assessore, guardi, quanto mi è stato riferito, quando ho sentito cioè dal collega Usai affermare che probabilmente ella non può esercitare, anzi, senza dubbio, come è stato poi anche per i suoi predecessori, non può esercitare un controllo politico sulla stabilità e l'attività dell'Ente, non sta dicendo una cosa leggera, ma sta dicendo una cosa estremamente grave, che io addirittura vorrei respingere, perché questo sta a dimostrare che l'Ente opera, non seguendo delle direttive più o meno precise della Regione, dell'Assessorato, ma addirittura in conflitto con le direttive della Regione. Altro che coordina-

mento! E dove è stato mai il coordinamento? Non sono tutti motivi questi che ci dovrebbero far riflettere per esprimere quel giudizio definitivo di scioglimento dell'Ente stesso? E diamine!

Quando poi si va ad esaminare il fatto che l'Ente stesso, nella persona del Presidente, abbia contravvenuto, ignorato volutamente quanto recitano degli ordini del giorno approvati dal Consiglio regionale che trasferivano una responsabilità alla Giunta e dunque all'Ente stesso perché mantenesse fede a delle precise direttive che il Consiglio stesso ha espresso, quando questi impegni sono stati recepiti dalla Giunta regionale e vengono ignorati completamente dal Presidente dell'Ente stesso, io dico che l'offesa non va soltanto al potere esecutivo, ma anche al Consiglio regionale. Perciò ne va di mezzo direi quasi anche un po' la dignità di ogni Gruppo presente in Consiglio, di ogni consigliere regionale.

Quando si pensa che nell'ordine del giorno numero 65 del 30 di marzo del '71 si esprimeva una certa preoccupazione, si diceva all'ente che non veniva l'ente stesso autorizzato ad incrementare gli attuali (attuali di allora) ruoli organici, e quando l'ente invece, contravvenendo o questo, nomina decine e decine di persone, all'incirca — mi pare — 74, non so quanto, per irrobustire il gruppo amministrativo dell'Ente stesso, ditemi un po' se il Consiglio regionale deve esprimere un apprezzamento sull'operato dell'Ente stesso. Perché di apprezzamento si deve parlare quando noi dicessimo di approvare il provvedimento che voi mettete alla nostra attenzione.

Perciò noi siamo veramente contrari affinché si continui ad agevolare o a consentire la esistenza di questo ente. E diamine! Oltre tutto questo vi è anche una faccenda direi quasi che investe il campo morale, un problema morale, quello della famosa indennità di funzioni a favore del direttore tecnico ed amministrativo. E' inutile entrare nel merito, è inutile approfondire il concetto perché è estremamente chiaro a tutti. L'ente stesso, non soltanto si è manifestato come un ente che offre occupazione a coloro naturalmente che sono

simpatici (evidentemente questo «simpatici» va inteso come simpatia elettorale, di protezione elettorale), ma addirittura verso costoro offre delle prebende che sono effettivamente remunerative se raffrontate per esempio ad altri funzionari che vi sono presso gli Assessorati, i quali queste prebende così ad alto livello non hanno. Ecco, l'Ente stesso con tutte queste manchevolezze, per tutta questa violazione direi quasi delle volontà manifestate dal Consiglio regionale, l'Ente stesso dovrebbe essere soppresso senza più esitazioni.

Ma vorrei dire anche qualche parola per quanto concerne l'argomento che è stato, direi quasi, il più acceso, il più caloroso, il più sentito; direi, anzi, il più increscioso, per avere toccato la persona di un Assessore nella attività di Assessore stesso. Dico sinceramente che la nostra è una posizione di disagio. Una posizione di disagio in quanto, pur essendo adusi a questi sistemi, perché — è inutile che ce lo neghiamo — non è la prima volta che succede che un Assessore, nel tentativo di catturare coscienze, di catturare attenzione di parte dell'opinione pubblica, ricorre a questi mezzi; non è la prima volta. Io ricordo, ad esempio, a me stesso che ci fu una certa discussione or non è molti anni fa per il modo di agire di un Assessore che aveva ingannato, truffato, direi quasi rovinato centinaia, migliaia di famiglie con un certo decreto chiamato interlocutorio o provvisorio, che avrebbe dovuto precedere quello definitivo. Io mi ricordo di questo dibattito, sinceramente lo ricordo con imbarazzo, che si è svolto in quest'aula. Ecco, io non vorrei che tutto questo si ripetesse perché allora, proprio per la buona volontà, direi quasi per la comprensione affettuosa che fu manifestata concretamente da parte dei gruppi dell'opposizione verso colui che era il maggiore responsabile del fattaccio, io non vorrei che quei fatti ancora si ripetessero, perché allora la questione sarebbe ancora più grave.

Che poi la lettera contenga o no una firma autentica e non contraffatta dell'Assessore, io mi vorrei permettere, onorevole Presidente della Giunta, di guardare le cose con serenità, con obiettività, direi quasi con oc-

chio anche severo. Perché se questo fosse, se la firma fosse contraffatta, innanzitutto il primo dovere che ne deriverebbe all'Assessore stesso, dico, impropriamente incriminato, è quello di esporre denuncia contro ignoti, come minimo almeno quello. La mia domanda è anche un'altra, e a questa domanda vorrei dare anche una risposta: è possibile che tante lettere raggiungano proprio coloro che hanno in corso delle richieste di mutuo agevolato per realizzare il sogno della casa? Questi indirizzi chi può averli forniti? Dico, come può nascere un indirizzo nell'animo di uno scribacchino qualsiasi, di una persona qualsiasi, che non sia l'Assessore, che non sia una persona vicinissima all'Assessore? Come può nascere, come può sorgere questo indirizzo così preciso, così circostanziato? Perché il fatto non nasce a Sassari, onorevole Assessore, onorevole Presidente; a mio avviso il fatto non nasce a Sassari. Nasce a Cagliari, perché l'indirizzo, la pratica in corso non risulta a Sassari, risulta tutto a Cagliari, a Sassari non risulta, risulterà a Cagliari.

E allora io dico che dovremmo esaminare con molta pacatezza, però con severità, proprio severo e critico questo fatto, che non è così lieve come taluni vorrebbero far apparire. E' un fatto increscioso, è un fatto di costume, un fatto di riguardo anche sulla singolarità. Perciò noi, respingiamo la richiesta di approvazione del bilancio dell'ESAF, manifestiamo ancora una volta l'esigenza di approfondire, o attraverso una commissione, o comunque come la Presidenza riterrà opportuno, l'indagine conoscitiva circa la veridicità o meno dei fatti che sono stati addebitati all'Assessore ai lavori pubblici.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Sarò veramente molto breve e non entrerà certamente in un episodio che questa mattina è scoppiato in quest'aula. Non c'entrerà perché non ho in questo momento elementi in mano per poter dare comunque un giudizio, anche se ritengo che l'episodio

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

in sé debba essere comunque verificato soprattutto per il buon nome dell'Assessore. Io sono il primo a riconoscere che il momento in cui uno qualsiasi di noi impegna sopra un episodio che secondo una certa moralità può essere grave, ma secondo certe altre moralità può non essere così grave, io ritengo che quando ognuno di noi questa sua parola impegna di fronte al Consiglio e di fronte ai colleghi consiglieri, ha senz'altro da essere creduto. Però è fuor di dubbio che l'episodio, comunque, è esploso ed è altrettanto fuor di dubbio che, siccome questa è una pubblica Assemblea, non è una seduta segreta dove il tutto può rimanere nemmeno nei verbali o in verbali da non pubblicarsi, da non rendere quindi noti al di fuori di queste mura, chi a un bel momento domani leggerà i giornali, se i giornali questo episodio riporteranno; chi comunque verrà a conoscenza, perché voci da quest'aula legittimamente verranno fuori, non sappiamo quale potrebbe essere veramente il giudizio di coloro che stanno al di fuori di quest'aula, un giudizio che potrebbe essere di non credibilità alla affermazione fatta dallo Assessore e alla quale, sottolineo, noi crediamo, ma non impegna ovviamente la credibilità dell'uomo della strada ma che, comunque signor Presidente della Giunta, investe un certo costume. Perché se è vero, e lo ripeto, noi crediamo a quanto ha detto l'Assessore Pigliaru, è altrettanto vero che nel passato episodi del genere ci sono stati. Ci sono stati non foss'altro perché proprio questa Assemblea, (io ero proprio agli inizi della vita regionale che credo che terminerà con questa legislatura comunque), diciamo che questo Consiglio dovette prendere un certo provvedimento di sanatoria per un certo qualcosa che era successo alla vigilia delle elezioni passate.

Ed allora la gente che anche quegli episodi del passato ha conosciuto, che ha conosciuto una certa inchiesta fatta su certi fondi comunque male amministrati nelle elezioni del 1961, e per i quali, se non sbaglio, vi fu anche una certa inchiesta del Consiglio regionale, ovviamente questa gente può oggi non essere obbligata a credere alle cose che noi invece

qui fermamente crediamo come non avvenute. Ed allora, a mio avviso, la cosa più opportuna per la salvaguardia del nome stesso della persona che comunque qui è stata chiamata (io non voglio dire se incautamente o cautamente) è stata chiamata a rispondere tanto per il suo buon nome, la cosa migliore è che si faccia luce su questo episodio.

Tanto più necessita che sia fatta luce è il momento in cui noi accettassimo, come dobbiamo accettare sempre per quella parola d'onore data, che addirittura vi sia qui un complotto, (questa è stata, se non sbaglio, l'espressione esatta usata dall'Assessore Pigliaru), nei confronti della sua persona.

Perché vi è necessità di far luce su questo episodio e sull'eventuale complotto? Perché, signori miei, nel momento in cui si dovesse veramente iniziare ad agire da parte di persone o di forze politiche, ad agire in questa maniera per mettere in cattiva luce una qualsiasi persona, noi, signor Presidente della Giunta, non possiamo accettare che si cominci e si inizi un tale procedimento nel quale oggi o domani potremmo essere tutti coinvolti, maggioranze e minoranze. E voi sapete bene, signori, quanto facile sia la calunnia, se calunnia e di calunnia si tratta (si parla di un certo venticello); voi sapete che, nel momento in cui uno, comunque, si trova ad essere al centro di un episodio scandaloso, per quanto innocente egli possa essere, difficilmente riacquista nell'opinione pubblica, specie quando questo è uomo pubblico, difficilmente riesce ad acquistare o a conservare quella che era, diciamo, quella verginità morale alla quale tutti quanti noi teniamo e vogliamo il rispetto assoluto da parte di tutti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue TUFANI) Ecco, a mio avviso, la necessità che questa inchiesta venga fatta, perché se manovre sotterranee vi sono state vengano al più presto scoperte e — dico di più, signor Presidente della Giunta, — se io fossi al suo posto, oltre al posto, si intende, dell'Assessore comunque oggi chiamato in causa, proprio perché vi è la possibilità di

questo sospetto, di manovre oscure rivolte contro uomini o contro partiti, io, se fossi in lei, signor Presidente, in unione anche all'Assessore o con atti separati, oltre a quella che può essere la Commissione parlamentare di inchiesta di questo Consiglio regionale, io sporgerei veramente denuncia alla Magistratura contro ignoti. E' l'ora, signor Presidente, che su questo fatto venga fatta piena luce ripeto: innanzitutto per il buon nome di un collega; secondo, per il buon nome della Giunta di cui questo collega fa parte; terzo, per il buon nome del Consiglio regionale, dove tutti quanti noi siamo compromessi e siamo partecipi, perché ogni velo, ogni dubbio che c'è su di noi, purtroppo, data questa mancanza di credibilità che ormai l'opinione pubblica ha verso tutte le istituzioni democratiche, dal Parlamento alle Regioni e ai Consigli regionali, è necessario che a un bel momento da parte nostra, per il buon nome prima delle istituzioni e poi dei nostri nomi, venga finalmente fatta luce e non si ripetano eventualmente episodi scandalosi. Non si può, signor Presidente, far di tuttata erba un fascio, e non è logico che, se vi è in un'Italia qualsiasi, in un organismo qualsiasi, il disonesto, la disonestà di costui cada anche su coloro che, a voce e a fronte alta, possono dire di essere stati sempre politicamente almeno, delle persone oneste. Ecco perché da parte del nostro Gruppo, signor Presidente, viene questo invito accorato; perché ella, nel momento in cui sposterà quella denuncia verso ignoti, ella salverà il buon nome del suo Assessore, ma salverà specialmente il buon nome di questa Assemblea dando, oltretutto, una certa credibilità di obiettività nei confronti dell'opinione pubblica.

E questo episodio, signor Presidente, dovrebbe essere veramente l'episodio ammonitore nei confronti di chi ha oggi — e ha avuto ieri — il potere in mano. E' necessario, signor Presidente, che tra due, tre o quattro mesi, o da oggi, veramente, ella, seguendo quel suo buon costume, di cui atto le ha dato un momento fa l'onorevole Del Rio, allora Assessore ed oggi Presidente, sia ancora, nel 1974, l'onorevole Del Rio del 1961, con una maggiore

autorità che le deriva dalla carica che ella oggi ha, inibendo l'uso di quelli che sono i mezzi regionali di qualsiasi tipo: dalla posta alle lettere, alle macchine, alla benzina, agli autisti, perché questi mezzi non vengano diestratti per altre cose che non sia veramente il servizio e al servizio del pubblico.

Sarà questa, onorevole Del Rio, forse l'ultima possibilità data alle forze politiche, ma specialmente alle forze che governano, sotto il profilo di maggioranza e di Giunta, questa Regione, per potersi presentare forse con un volto nuovo, con un volto, diciamo, non comunque infarinato o compromesso da atti che sono stati senz'altro per il passato molto criticati.

La mia parte non approverà il bilancio che ci è stato presentato sull'ESAF. Non lo approverà, non perché ha sentito o ha letto la relazione di minoranza, peraltro pregevole e sempre molto attenta (io do atto, pur nella differenza ideologica che ci separa, pur nelle continue diatribe che qualche volta avvengono tra di noi, io devo dar atto che molte di quelle relazioni di minoranza, che il partito secondo come numero in quest'aula normalmente presenta, sono sempre circostanziate e sono sempre positive nel senso della critica), ma non è per questo o solamente per aver letto questa relazione che noi oggi non voteremo e non votiamo il bilancio dell'ESAF. Lo abbiamo detto anche quando di questi problemi, di questi bilanci di questi enti strani, di questa strana Regione, sono venuti alla discussione nelle varie Commissioni, nella Commissione finanze; lo abbiamo detto l'anno scorso, che era finalmente l'ora ed era giunta l'ora per una moralizzazione della vita pubblica sarda che si rivedesse e si rivedessero le bucce a tutti questi enti, perché, chi più chi meno, hanno tutti grosse, grossissime magagne, ma l'ESAF è uno di quegli enti che queste magagne ha più evidenziato. Ha più evidenziato, sia tenendo conto del rapporto tra le somme spese, che si spendono, che si danno e che si spendono per interventi, e quelle che si pagano per poter mantenere questa elefantica impalcatura.

Quando si pensa che oltre il 75 per cento di quegli stanziamenti che la Regione dà, sottraendoli ad opere senz'altro più proficue, vanno a compensare le spese del personale, è una cosa che veramente ci rende preoccupati, è una cosa che certamente non può avere il nostro consenso. Ma lo ha ancora di meno il momento in cui non ci si dimostra che quel numero di personale è necessario per poter operare. E che non sia necessario, signori e colleghi del Consiglio, lo dimostrano alcune cifre che sono state qui riportate. Lo dimostra il fatto che dal 1971, epoca in cui fu votato un certo ordine del giorno che chiudeva, sbarrava le assunzioni, al 1974, l'Ente non ha allargato il suo campo operativo se non per uno o due Comuni o tre, Seulo compreso.

Ed allora io mi domando: o scriteriato era quel Consiglio di Amministrazione e il suo presidente che fino al 1971 operava con circa 60 persone in meno, se quei conti sono..., e allora veramente sarebbe da condannare quel Presidente e quell'Ente dell'amministrazione che ha semplicemente mangiato soldi nel senso di pagamento solo di stipendi senza potere operare (mancavano 60 persone), o è scriteriato oggi quel consiglio di amministrazione e quel Presidente che, pur non avendo allargato la sua sfera di interventi, ha assunto 60 persone in più.

Questo, signor Presidente, onorevole Del Rio, io vorrei da lei; questa risposta a questo dilemma che io mi son posto e forse ella in questo momento non ha sentito. Era giusto ieri un ente che era carente di 60 persone o è logico oggi un ente che ha preso 60 persone in più senza aver allargato la sua sfera operativa? Io ritengo che forse era già esagerato ieri ed è più esagerato oggi, ma comunque, onorevole Presidente, la cosa che più ci colpisce, che più ci rattristisce, è il fatto di vedere da parte nostra, anche se noi apparteniamo a un piccolo partito politico, di vedere tanta gente che bussa alle nostre porte, tanti diplomati e tanti laureati che bussano alle nostre porte chiedendo impiego, e allora noi proprio fidando in uno stato di diritto, noi diciamo: arriverà il momento del concorso, arriverà il momento in cui tu po-

trai dimostrare la tua possibilità e la tua capacità, quando la Regione finalmente si deciderà a fare dei pubblici concorsi, quando la Regione, anche attraverso i suoi enti, non procederà alla assunzione diretta, ma attraverso concorso.

Io devo dire che il Consiglio regionale in questo ha dimostrato veramente di aver seguito e di aver adottato questo sistema, dove la gente prima di essere assunta, comunque, passa attraverso un vaglio, passa attraverso l'opera d'arte da parte dell'operaio, dove la gente non viene assunta per chiamata secondo amicizia o secondo colore di tessera. E' questo, onorevole Del Rio, che il rappresentante di un piccolo partito che sostiene lo stato di diritto per tutti, è questa l'invocazione che in questo momento, alla fine di questa legislatura diciamo; lo lascia, mi si consenta la parola grossa, come testamento ai futuri che verranno. E' ora di finirla con gli aiuti e i favori, secondo il colore della tessera. Noi siamo i rappresentanti di un popolo, di tutto un popolo senza alcuna distinzione. E qui dobbiamo essere *super partes* per essere veramente creduti e per riportare una certa credibilità verso le istituzioni.

Queste sono, onorevole Del Rio, le ragioni, ritengo motivate, per cui noi in coscienza voteremo contro l'ESAF, con un augurio che l'intero Consiglio regionale, o la gran parte di questo Consiglio regionale, anche di quelle forze politiche che oggi sono la sua Giunta, ma che ieri aspramente hanno criticato la maniera di gestione dell'ESAF, chiedendone addirittura lo scioglimento, oggi, non per ragion politica, ma coerenti a un qualche cosa al quale si deve credere anche quando si è in maggioranza, votino con noi contro questo provvedimento che potrà essere veramente l'inizio di un nuovo discorso e che vada verso lo scioglimento di quegli enti inutili, parassitari, o comunque enti gestiti in maniera non del tutto ortodossa.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano, relatore.

SPANO (D.C.), *relatore di maggioranza.*

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come relatore di maggioranza mi incombe l'obbligo, anzitutto, di richiamare l'attenzione del Consiglio su quella che era ed è la situazione, indubbiamente anormale sul piano amministrativo, in cui l'Ente, l'ESAF, così come del resto anche l'ISOLA, è venuto a trovarsi nel corso dell'esercizio del 1973. Una situazione di anormalità amministrativa che, per quanto grandi possano essere le critiche che si possono fare alla gestione dell'Ente, non è una situazione che possa essere accettata tranquillamente.

Ed è una situazione di anormalità che nasce da quella che è stata la deliberazione adottata dal Consiglio quando in occasione dell'approvazione del bilancio per il 1973, si approvò lo stanziamento in bilancio per l'ESAF, lo stanziamento globale, ma si decise di provvedere all'approvazione di un esercizio provvisorio che, andando al di là di tutte le norme sulla contabilità, prevedeva l'esercizio provvisorio superiore ai tre mesi, mettendo l'ente in una situazione estremamente imbarazzante sul piano amministrativo, costringendolo ad operare al di sotto di quelli che erano i programmi operativi minimi che l'Ente stesso si era prefisso, portandolo in situazioni finanziarie notevolmente difficili, costringendolo ad anticipazioni bancarie e mettendolo in una situazione di anormalità che non può essere, certamente, tranquillamente accettata da questo Consiglio.

Il ritardo con cui il documento arriva in Consiglio è certamente giustificato dalle vicende regionali che hanno caratterizzato lo scorso anno, però, se il Consiglio avesse approvato il bilancio lo scorso anno, il bilancio dell'ESAF, magari condizionando l'erogazione dei 750 milioni in più all'approvazione del programma delle opere da fare, come in effetti è avvenuto, la situazione sarebbe stata indubbiamente più normale e oggi ci si sarebbe trovati di fronte soltanto alla discussione del bilancio del programma di queste opere. L'aver invece non approvato il bilancio per l'esercizio del 1973 ha creato una situazione che certamente non deve ripetersi, che non può ripetersi in avvenire perché del tutto anomala

e del tutto contrastante con quelle che sono le norme di contabilità che disciplinano, sia la contabilità della Regione, come quella degli Enti.

D'altra parte l'aver il Consiglio regionale approvato il bilancio del fondo globale destinato all'ESAF, di per sé vuol significare che il Consiglio aveva già dallo scorso anno deliberato in ordine alla sussistenza o meno dell'Ente, quindi ha riconosciuto implicitamente, con il fatto che al bilancio è stata iscritta questa somma, che l'ente doveva continuare ad operare e l'aver portato l'approvazione del bilancio fino ad oggi è un atto che non si giustifica sul piano amministrativo e che proprio ci si deve augurare che non debba ripetersi in futuro.

Sul funzionamento dell'Ente sono state, in Commissione e qui in Consiglio stamattina, abbondantemente fatte delle osservazioni sulle quali in parte hanno concordato tutti i gruppi. Anche da parte nostra ci sono state alcune osservazioni sulla gestione dell'Ente che sono state condivise e che non abbiamo difficoltà a sottolineare anche per quanto ci riguarda.

Per alcuni aspetti, direi forse non marginali, ma comunque meno importanti, si può anche parlare — in un certo senso — di funzionamento non del tutto ortodosso da parte della gestione dell'Ente: per quanto, per esempio, si riferisce al trattamento economico che è stato attribuito ad alcuni funzionari in difformità da quella che è la normativa vigente per i funzionari regionali. Peraltro si è trattato di una deliberazione che è stata contestata dall'organo di controllo per la quale, mi pare in Commissione, la Giunta si è impegnata a richiedere un riesame della deliberazione che è stata adottata, perché non si può certamente accettare che i funzionari dell'Ente, per alcuni funzionari dell'Ente siano previsti particolari trattamenti economici, che sono del tutto diversi da quelli che sono ipotizzati dalla normativa vigente per i funzionari della Regione.

Per altri aspetti si può parlare forse di un funzionamento, non direi non ortodosso: di un funzionamento politicamente non del tutto apprezzabile soprattutto — ed è un rilievo che anche noi abbiamo accettato — per un timbro,

direi, eccessivamente presidenziale che, ad un certo punto, è stato impresso a tutta la vita dell'Ente in un certo periodo con l'assunzione di un numero di deliberazioni presidenziali certamente eccessivo (anche noi l'abbiamo rilevato), peraltro formalmente corretto, perché non è che queste deliberazioni sono state adottate in dispregio a quello che è il regolamento dell'Ente o a quanto lo statuto dell'Ente prevede, sono deliberazioni che possono essere adottate, che purtroppo sfuggono, praticamente, al controllo dell'Assessorato e della Regione perché la legge istitutiva dell'Ente non prevede che queste deliberazioni debbano sempre tutte essere mandate alla Regione. Per cui si può parlare senza dubbio di un funzionamento che deve essere modificato perché possa meglio rispondere a quelli che sono gli indirizzi della Regione, e soprattutto deve essere portato ad operare in modo che non contrasti per niente con quella che è la politica della Regione.

Quanto alle assunzioni di personale, certamente fa un certo effetto il numero di persone che sono state assunte in un certo periodo e di cui parla la relazione della minoranza. Però in Commissione è stato rilevato che anche quelle assunzioni su cui si può fare un rilievo, soprattutto per il modo con cui le assunzioni sono avvenute, sono comunque assunzioni che rientrano nell'ambito della pianta organica dell'ente, quindi non vi è stata una violazione dell'ordine del giorno, in questo senso, dell'ordine del giorno approvato in Consiglio nel 1971, ma, se mai, una violazione di quelli che dovevano essere i rapporti più corretti tra Regione ed Ente in quanto vi è stata indubbiamente una forzatura, sia per il numero, ma sia anche soprattutto per il modo con cui le assunzioni sono avvenute. Resta — ed è su questo che occorre un'attenta riflessione — il problema del controllo sull'Ente come su tutti gli enti regionali.

In effetti la Commissione, non soltanto discutendo dell'Ente, ma discutendo soprattutto in relazione al rapporto su tutti gli enti, ha avuto da rilevare che, in genere, per tutti gli enti regionali i meccanismi di controllo che sono previsti dalle leggi istitutive degli enti, sono

meccanismi assolutamente insufficienti. Qualcuno li ha definiti, mi pare il direttore dello stesso Assessorato ai lavori pubblici, in Commissione, dei controlli spesso meramente cartolari, proprio perché non c'è la reale possibilità da parte dell'organo di controllo di arrivare a poter seguire in maniera penetrante la vita dell'Ente e a far sì che l'Ente sia veramente uno strumento in pieno a disposizione della Regione. Per cui è controllo insufficiente da parte della Giunta per difetto delle leggi istitutive e per difetto, anche, di personale sufficiente per questo controllo.

Chi conosce come sono organizzati un po' tutti gli Assessorati in relazione al controllo sugli enti, sa che questo settore è uno dei settori più sguarniti, che abbisognano di personale e che abbisognano soprattutto di personale che possa contare su leggi che diano un effettivo potere di controllo. Come è inadeguato, del resto, il controllo che il Consiglio può fare sulla vita degli enti, controllo del Consiglio che deve essere più penetrante per la responsabilità finale che il Consiglio ha sull'approvazione dei bilanci degli enti.

In realtà, oggi come oggi, soltanto con delle azioni straordinarie, promosse in occasione di indagini, in occasione di discussioni particolari, il Consiglio può arrivare ad una conoscenza approfondita di quanto avviene nei vari enti, ma normalmente una conoscenza normale dello svolgersi della vita dei vari enti, il Consiglio non ce l'ha, per cui probabilmente occorrerà prevedere, nella legge che dovrà modificare il funzionamento degli enti, quella legge di carattere organico che deve interessare la vita di tutti gli enti. Probabilmente, per quanto attiene al controllo da parte del Consiglio, forse converrà ipotizzare l'istituzione di qualche Commissione consiliare di controllo che offrirebbe certo maggiori garanzie di quante non ne offra l'attuale tipo di controllo riservato soltanto agli Assessorati competenti e ristretto, per le leggi istitutive, soltanto a particolari settori.

Questo riguarda l'ESAF, come riguarda in genere tutti gli enti; non solo gli enti, ma anche gli organismi consortili ai quali la Regione partecipa con finanziamenti notevoli e

che, pur non avendo la figura dell'ente, possono essere in qualche modo equiparati agli enti regionali.

Sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale egualmente la Commissione ha rilevato la necessità assoluta che si arrivi ad una normativa unica, chiaramente disciplinata, che elimini le attuali difformità di trattamento tra il personale regionale e quello dei vari enti: che disciplini in maniera chiara, senza possibilità di equivoci, questi rapporti, in modo che si abbia una situazione più chiara di quella nella quale ci si trova ad operare oggi.

Circa le finalità istituzionali dell'ESAF e la utilità o meno del suo ulteriore mantenimento in vita, non è stamattina che siamo chiamati ad esprimere un avviso definitivo in questa direzione. La Commissione finanze è impegnata, per mandato del Consiglio, nell'esame di un rapporto sugli enti, che praticamente è giunto alla sua conclusione. Io non so se il Consiglio avrà modo, prima della conclusione di questa legislatura, di esaminare quel rapporto e di prendere, in occasione di quell'esame, le decisioni che sono indispensabili per meglio disciplinare la vita di tutti gli enti. Indubbiamente l'attuale situazione è una situazione che — a parere di tutti — non può essere ulteriormente accettata e che deve essere radicalmente e profondamente mutata.

Onorevoli colleghi, la discussione che si è avuta stamattina può essere considerata — e rappresenta senza dubbio — un contributo senz'altro positivo alla riflessione, sulla quale il Consiglio è impegnato da tempo: la funzionalità dei vari enti regionali. Non c'è dubbio che la Regione possa dalla attività degli enti trarre vantaggio per il raggiungimento delle sue finalità istituzionali e per l'attuazione della sua politica. Vi sono però dei rischi nella costituzione e nell'attività degli enti, rischi dai quali la Regione deve guardarsi, ai quali deve stare estremamente attenta perché non capitino — come è certamente capitato in qualche caso e in qualche momento particolare — che gli strumenti che la Regione ha creato per l'attuazione della sua politica, finiscano con l'assumere un ruolo determinante

e assolutamente improprio, condizionando pesantemente, come qualche volta è avvenuto, la vita e la stessa capacità decisionale della stessa Regione. Non so se il Consiglio, come dicevo prima, avrà modo, prima della fine della legislatura, di esaminare il rapporto sugli enti che è all'esame della Commissione. Il problema però rimane aperto ed è uno di quelli su cui il Consiglio regionale, se non questo, quello che verrà eletto il 16 giugno, dovrà pronunciarsi pienamente prendendo tutte le decisioni che saranno ritenute necessarie ed opportune per la costruzione di quella Regione nuova che è nell'auspicio e nel desiderio di tutti i sardi.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza ha espresso, mi pare, completamente il suo pensiero. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Ordine del giorno Melis Antonio - Puddu Piero - Defraia sull'approvazione del bilancio dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature per l'esercizio 1973:

«Il Consiglio regionale vista la legge regionale 20 febbraio 1957, n. 18, sull'istituzione dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature; vista la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali; visti i propri ordini del giorno nn. 183 e 167 del 30 marzo 1973, relativi al bilancio di previsione ed al programma operativo dell'ESAF per l'anno 1973; considerato che la Giunta regionale ha presentato il programma operativo dell'ESAF per il debito parere della Commissione consiliare competente ed il bilancio del predetto Ente per l'approvazione da parte del Consiglio, secondo quanto richiesto nell'ordine del giorno n. 167; visto il parere favorevole delle Commissioni competenti sul programma operativo sul bilancio di previsione per l'anno 1973, approva il bilancio di previsione per l'anno 1973 dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature».

Ordine del giorno Zucca - Raggio - Fadda - Puddu Piero - Biggio - Tufani sulla necessità che i Presidenti degli Enti regionali, che intendano presentarsi candidati alle elezioni, si dimettano dal loro incarico:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione generale sul bilancio dell'ESAF per il 1973; preoccupato della possibilità che gli enti e Consorzi regionali o affini come i Consorzi industriali comunque controllati dalla Regione siano utilizzati come strumenti elettorali dai loro Presidenti; impegna la Giunta regionale ad invitare i Presidenti degli enti e Consorzi affini di cui in premessa che intendano presentarsi candidati alle prossime elezioni regionali a dimettersi entro e non oltre il 15 marzo 1974 e i Consigli di Amministrazione a prendere atto delle dimissioni entro cinque giorni dalla loro presentazione».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente e onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento molto breve, anche perché assai ampia è stata la discussione consiliare, assai ampie le relazioni dei due relatori di maggioranza e di minoranza sull'argomento oggetto del dibattito odierno. Mancherei certamente di sincerità, innanzi tutto nei confronti di me stesso e poi nei confronti dei colleghi se non dicessi che prendo la parola in questo momento con il cuore colmo di amarezza per quanto è avvenuto qui in quest'aula stamani. Non posso fare a meno di rilevare come, avvicinandoci alle elezioni, sempre di più il clima di questa Assemblea appaia turbato dalla vicinanza di quell'evento indubbiamente molto importante, ma che richiede a tutti noi una grande padronanza dei nostri nervi ed un grande senso di responsabilità.

Mi è parso di notare — e mi sia consentito di dirlo — nella relazione di minoranza un tono e un timbro che sono fuori dallo stile di quel grande partito di opposizione che è il Partito Comunista, il quale è su una posizione di opposizione sul piano nazionale, ma è così grande parte nell'amministrazione del nostro Paese. E questo grande partito di opposizione ha indubbiamente, gliene va dato atto, un grande senso dello Stato e anche nei momenti difficili e cruciali è sempre attento alle

vicende della nostra democrazia e delle nostre fragili istituzioni. E quel tono della relazione non mi è parso un tono degno di quel grande partito.

Indubbiamente, nella gestione dell'ESAF si sono verificate delle cose che in più di un'occasione noi stessi abbiamo condannato. Io personalmente, come Assessore ai lavori pubblici, al funzionario chiamato a controllare gli atti dell'Ente ho dato — a suo tempo — precise disposizioni perché non venisse passata alcuna deliberazione che non fosse conforme alle leggi e agli ordini del giorno del Consiglio. Occorre fare una distinzione in quelli che sono gli atti dell'Ente, a mio parere, per una ragione di obiettività. Perché una cosa sono i compiti istituzionali dell'ente, ai quali l'Ente provvede con gli stanziamenti del bilancio e secondo la legge istituzionale che ne regola l'esistenza, e un'altra cosa sono i compiti che vengono affidati all'Ente da altri enti che operano nel settore.

E' noto a tutti che da anni l'Ente è affidatario di tutti i lavori che si realizzano in Sardegna ad opera della Cassa per il Mezzogiorno nel settore degli acquedotti grandi o piccoli, nel settore delle costruzioni degli impianti fognari; che la Cassa da anni affida all'Ente questi lavori; che l'Ente quindi per fronteggiare determinate situazioni che vengono a crearsi a seguito di appalti che esso stesso è autorizzato ad effettuare e che talvolta riguardano grossi complessi — come quello, ad esempio, dell'acquedotto del Sulcis, con relativa costruzione della diga d'invaso — richiedono all'Ente l'assunzione di personale che viene temporaneamente assunto e che viene pagato sui fondi messi a disposizione allo scopo dalla Cassa per il Mezzogiorno. Quindi nelle assunzioni bisognerà vedere quali sono le assunzioni effettuate a tempo indeterminato o a tempo determinato e quelle assunzioni invece che hanno carattere permanente.

Io farò fare subito un'indagine al riguardo, perché non devono restare ombre in questo Consiglio e devono essere chiarite le responsabilità degli amministratori, chiunque essi siano. Però è chiaro che va con obiettività valutata questa situazione dell'Ente a meno che,

ripeto, non si voglia approfittare di certi errori, non per colpire una persona il cui interesse può essere anche limitato, ma per colpire in un momento particolare il partito di maggioranza. Io sono Presidente della Giunta, ma sono anche uomo di partito, ed io non sono disposto a restare un solo minuto, per la benevolenza di nessuno, a questo posto pur di vedere in qualunque modo maltrattato il mio partito. Io questo non lo consentirò mai perché sarei irrispettoso nei confronti del partito che mi ha designato a questo posto e sarei irrispettoso nei confronti di quell'elettorato che ha fiducia e continua ad avere fiducia nella Democrazia Cristiana.

Per quanto riguarda l'Ente si sappia anche questo, perché gli atti della Regione sono tutti lì per essere controllati quando si vuole. Io debbo qui affermare che l'Ente è nato non per volontà della Regione, è nato nel 1956 essendo Assessore il povero Agostino Cerioni, perché il Ministro per gli affari del Mezzogiorno di quel periodo, l'onorevole Campilli, pose come condizione alla Regione per la realizzazione di un piano di acquedotti la creazione di un Ente che ne assicurasse la gestione. I tempi certamente sono mutati; io sono convinto, quanto altri, che molto probabilmente oggi gli enti locali sono anche in grado di gestire direttamente gli acquedotti, ma una è la situazione di oggi un'altra era la situazione del momento in cui la Regione dovette accettare la creazione di quell'Ente voluto dalla Cassa.

Per quanto riguarda l'altro aspetto io debbo prendere atto qui, come qualunque consigliere deve prendere atto, delle dichiarazioni fatte dal collega Pigliaru. Sono dichiarazioni estremamente chiare. Io non so se vi sia dietro l'episodio, che va riportato anch'esso nei suoi limiti, se vi sia una macchinazione dietro questo episodio, e forse mi interessa poco saperlo, e forse è anche estremamente difficile accertarlo; quello che mi interessa è che una Commissione del Consiglio, di cui chiedo — a norma di regolamento — la costituzione, accerti con tutte le possibilità e gli strumenti messi a disposizione e possibili se la firma dell'Assessore è autentica oppure apocritica; perché in definitiva è questo che conta. Qualcuno

ha detto — come l'onorevole Frau — ma chi è che può aver messo a disposizione gli elenchi? Ebbene, quando si fanno otto crisi in una legislatura e gli Assessori si avvicinano in un Assessorato, è molto facile anche prendere gli elenchi e portarseli a casa.

RAGGIO (P.C.I.). Questo lo faceva l'onorevole Andreotti.

ZUCCA (Indip.). Andreotti *docet*.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Raggio, può darsi che lo facesse anche Andreotti, io non sto qui a dire se... perché non lo so, se Andreotti lo facesse oppure non lo facesse, però potrebbe anche avvenire. Vi sono degli uomini politici che amano anche essere dei collezionisti, e tengono lì le carte delle loro segreterie particolari ammucchiate.

Io ne ho mezzo magazzino a casa mia a Sindia, chi vuole può venire a vedere le cartelle che non finiscono più, di posta di segreteria particolare. Quando andrò in pensione anch'io farò lo spoglio, per lo meno per tenere le lettere di quei grossi personaggi della vita politica italiana che hanno in qualunque occasione scritto al povero sottoscritto.

Comunque quello che io voglio dire qui è che, ove risultassero responsabilità, le conseguenze sono quelle che lo stesso interessato ha tratto. Ma io sono profondamente convinto, conoscendo la serietà del collega Pigliaru, che egli sia estraneo a questo fatto.

Per quanto riguarda l'attività degli Assessori nel periodo preelettorale, io ho detto già in una delle prime Giunte — e ne sono testimoni i colleghi — che un mese prima delle elezioni io manderò a casa tutti gli autisti della Regione in ferie straordinarie e che le macchine saranno ricoverate tutte quante nei garage della Regione e che non consentirò che si spenda un centesimo in francobolli per dare notizie agli elettori. Questo l'ho già detto ai colleghi, i colleghi lo sanno. I colleghi anziché utilizzare la carta della Amministrazione utilizzeranno la carta del Consiglio; visto che ai consiglieri è consentito utilizzare la carta

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

del Consiglio, ci mettiamo tutti sullo stesso piano, nessuno avrà da dire nulla.

PRESIDENTE. Non si stampa la carta del Consiglio.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Penso, onorevole Presidente, che questa sia la strada migliore da seguire, a meno che non si decida tutti insieme che non va utilizzata manco la carta del Consiglio, io ci sto a questo, perché a un certo momento non è che si possano fare due pesi e due misure, si deve fare...

PRESIDENTE. Quindi saremo costretti a bloccare le forniture di carta ai consiglieri, è ovvio.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Sì, perché, onorevole Presidente, vede, noi si ride di queste cose, ma siamo arrivati a questi livelli. Io non so se questa sia una forma di grande civiltà democratica, che la Sardegna così manifesta in questo momento, non lo so; o se sia invece una forma, così, della meschinità nostra di comunità sottosviluppata, che si scandalizza di queste cose. Non saprei dire in questo momento, in tutta coscienza, quale significato debba essere attribuito alla cosa. Comunque, una volta scelta una linea, questa linea bisogna seguirla, ed io sono convinto che la seguiranno tutti.

Sugli ordini del giorno che sono stati presentati dico subito che per quanto riguarda il primo ordine del giorno io sono senz'altro d'accordo, la Giunta è d'accordo, si tratta di un ordine del giorno di approvazione del bilancio dell'ESAF. Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, che pone alla nostra attenzione un problema politico molto delicato, pur dicendo che personalmente sono senz'altro favorevole ad accoglierlo, naturalmente facendo presente quello che mi diceva poc'anzi un collega, che secondo me, è estremamente giusto, cioè fissare la data del 15 marzo per le dimissioni, quando un Presidente di un ente che può anche avere avuto la promessa dal suo partito di essere candidato, potrebbe an-

che non esserlo candidato, beh, su questo c'è da vedere. Comunque sono personalmente, ripeto, favorevole all'ordine del giorno. Però in esso io non voglio impegnare la Giunta regionale, che si rimette al Consiglio, naturalmente impegnandosi a rispettare quella che è la volontà dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Melis Antonio, vuole illustrare il suo ordine del giorno?

MELIS ANTONIO (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Anch'io, signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola profondamente amareggiato, non per quello che è capitato stamane nell'aula, ma per i fatti che doverosamente — e questo fa onore al gruppo comunista e al collega Usai che a questo dovere hanno assolto — noi abbiamo segnalato. Eravamo convinti che si trattasse di un piccolo fatto, in realtà non è così, è qualcosa di più grave.

Lei, onorevole Del Rio, non ha escluso che dietro l'episodio che noi abbiamo denunciato vi possa essere persino una macchinazione ordita ai danni di un Assessore in carica e tutti quanti abbiamo avvertito che, se macchinazione v'è, certamente questa non sembra essere stata organizzata da colleghi di gruppi avversi di quello cui appartiene l'onorevole Pigliaru, ma assai probabilmente da persone del suo stesso ambiente politico.

Ella, onorevole Presidente, può fare tutte le considerazioni che ritiene, io non contesto che sul nostro partito si possano anche fare considerazioni che riguardano lo stile, il tono, eccetera; lasciamo perdere questo tipo di critica; ella può fare tutte le considerazioni che vuole sul modo come il collega Usai ha prospettato la questione, sul modo poi come il Consiglio ha reagito a questo fatto. Ma il fatto stesso che il collega Pigliaru dica che assai probabilmente si tratta di una macchi-

nazione, che lo stesso Presidente della Giunta ammetta che di una macchinazione possa trattarsi, beh, questi fatti dicono a qual punto siamo arrivati.

Da qui la mia amarezza, onorevole Del Rio. E non basta il vittimismo, di cui ella mi è sembrato abbia dato poc'anzi prova, a nascondere questa realtà, che è data dal fatto che nella gestione della Regione avete provocato guasti così profondi da consentire che qualcuno si senta autorizzato a ordire macchinazioni nei confronti di un Assessore in carica. Lei non ha avuto alcuna parola di condanna per questo fatto, se questo fatto si è verificato. Ma è questo il fatto che va denunciato, perchè, vede, io non avrei fatto grandi questioni perchè l'Assessore Pigliaru ha mandato delle lettere. Ha ragione il collega Zucca; tutti gli Assessori ci hanno abituati a questo andazzo e questa sì che è una questione di stile; spero che per il futuro si possa evitare; ed anche io come il collega Zucca sono un po' scettico. Non si tratta di questo, si tratta del fatto che intanto questa lettera riguarda la legge numero 15, la legge sulla casa, che non ha fondi, e quella lettera autorizza il povero cittadino, che attende da anni che la sua pratica venga esaurita, lo autorizza a pensare che possa avere nel giro di un tempo relativamente breve, i finanziamenti che da anni attende e può spingerlo ad assumere impegni, o sottoporsi a contratti-capestro con gli impresari.

Voi mi direte: ma questo...

No, questo è già capitato, è capitato per responsabilità di Assessori della Democrazia Cristiana e centinaia di famiglie avete costretto alla disperazione e il Consiglio responsabilmente, alla fine, non certo per fare un favore a quell'Assessore, ma tenendo conto del dramma che avevate provocato in tante famiglie, ha accettato di metterci una pietra sopra, consentendo che si varasse un provvedimento che tendeva a dare la copertura finanziaria per quegli impegni presi senza copertura finanziaria.

La nostra preoccupazione, quindi, e la gravità che attribuiamo a quella lettera deriva proprio da questa esperienza precedente.

Noi non vogliamo che si inganni la gente; lasciamo pure a chi questo stile preferisce, che continui a scrivere letterine, lo faccia, non sarà poi quel francobollo in più che provocherà la crisi finanziaria della Regione; non è questo che ci interessa; dovrebbe interessare gli interessati, siccome la Giunta che li presiede fa questioni di stile, beh, di questo dovrebbero tenere conto; quello che mi preoccupa è che non si inganni la gente. Dovete smetterla di ingannare la gente, dovete smetterla di creare le vostre fortune elettorali sulle sofferenze, sulle attese di migliaia e migliaia di cittadini che hanno fiducia nella Regione. Questo è quello che vi chiediamo, questo è quello che vi voleva chiedere il collega Usai.

Ora, però, vi chiediamo qualcosa di più, cari colleghi. Si è parlato di macchinazione; si è parlato dall'onorevole Del Rio come di cosa tranquilla, mi è sembrato, non ha avuto una parola di condanna. L'onorevole Pigliaru ha speso qui la sua parola d'onore, io credo all'onorevole Pigliaru, che cosa debbo fare?

Il collega Pigliaru dice: «Nel mio onore, vi dico che non l'ho fatto e non ho autorizzato nessuno a farlo per mio conto». Io debbo credere, alla parola del collega Pigliaru, ho questo dovere, di crederci, certamente, ma allora il problema che viene fuori è un altro: la macchinazione. Cioè il fatto che la crisi all'interno di alcuni partiti, a me sembra di quasi tutti i partiti della maggioranza, della Democrazia Cristiana in primo luogo, e del Partito socialdemocratico, è arrivata a un punto tale da provocare fatti che sono assai lontani dalla immaginazione perfino di chi di questi partiti vuol essere l'avversario più feroce.

Io non voglio qui ricordare un episodio triste, se volete, che riguarda un nostro collega che stamani non c'è; non voglio farlo perchè ho rispetto per quel collega, però si è scritto che quel collega nostro, che qui oggi non è presente, attraversa un momento difficile, non solo perchè ha fatto un certo atto e questo non sono io che debbo accertarlo, spetta alla Magistratura, non a me, io ho fiducia nella Magistratura, speriamo che faccia il suo dovere, ma questo momento difficile lo attraversa

in conseguenza del tipo di lotta che si conduce all'interno del vostro partito, una faida di partito, lo ha mandato in galera, oltre gli atti che ha commesso. Oggi si parla di un'altra macchinazione che alcuni, evidentemente dirigenti ed esponenti della socialdemocrazia, organizzano, questa campagna diffamatrice, è lo stesso Pigliaru che ci autorizza ad avere questa opinione, nei confronti di un Assessore in carica. La Giunta se la cava trinciando giudizi sul collega Usai! E' inconcepibile, questo fatto, è assurdo. Ma non sentite la gravità di quello che sta capitando? Non avete niente da dire sul partito di cui voi siete militanti? Onorevole Del Rio, lei dice: «Io qui ci sto per difendere il mio partito». Certo, anche io sono uomo di partito e capisco quanto profondo sia questo suo sentimento, e dico che la cosa è utile e positiva, questo spirito di partito. «Io sto qui a difendere il mio partito io ci sto finchè non mi impedirete che io difenda il mio partito». Ma lei, se vuol difendere la Democrazia Cristiana, la parte più sana di questo partito, la parte democratica, la parte antifascista, la parte che ha le mani pulite, deve combattere questo tipo di lotta politica che si va sviluppando all'interno dei partiti della maggioranza, e lei ha un dovere preciso: non consentire, certo, che sia maltrattato il suo partito, per tutto quello che rappresenta anche di positivo, di importante nella vita del Paese, ma deve anche, ha il dovere di impedire che venga maltrattata la Regione, che venga maltrattato l'istituto.

Io vi pregherei, onorevoli colleghi, io sono d'accordo, facciamo la Commissione, accertiamo, però vi pregherei di riflettere sul tipo di problemi che stanno venendo fuori. Certo, onorevole Del Rio, lei manderà a casa gli autisti, userà la carta del Consiglio regionale, risparmierete qualche francobollo. E le faide nel vostro partito continueranno? Darete questo spettacolo al popolo sardo? Andremo alle elezioni sulla base di un dibattito politico, di un confronto aperto o su che terreno ci andremo, ci andrete? Risparmierete qualche francobollo; e le macchinazioni continueranno? Si moltiplicheranno?

Onorevole Del Rio, lei è persona politicamente accorta, oltre che di notevole esperienza, e lei non avrà difficoltà a cogliere il senso della nostra preoccupazione. Non vi chiediamo misure moralistiche, anche se, l'ho detto altre volte, anche le questioni di costume hanno una loro importanza.

Poiché nel momento in cui si chiama il popolo sardo a fare una lotta così dura, per aprirsi una prospettiva nuova, per un nuovo piano, noi dobbiamo avere le carte in regola e soggiacere tutti quanti a quegli elementi di costume che fanno parte della morale comune, tutti, non siamo al disopra. Ma non è questo, non è il fatto moralistico che mi interessa, il problema che noi poniamo è un problema, politico, che non si risolve mandando a casa gli autisti, o utilizzando la carta del Consiglio risparmiando un francobollo; noi vi chiediamo di avere la forza, la capacità di condurre in modo diverso questa battaglia elettorale, di condurla scontrandoci anche vivamente, ma sui problemi reali della Sardegna, di evitare che i colleghi giornalisti siano costretti a riempire le loro pagine di fatti di cronaca nera politica. Questo noi vi chiediamo, perché possano invece riempirle queste pagine di fatti di dibattito politico.

Io credo quindi, e posso capire che lei che è anche uomo che mette passione nei suoi interventi, nelle cose che fa, abbia fatto poc'anzi quella dichiarazione, non colto il senso politico profondo di quello che stava avvenendo, e posso capire perché abbia ridotto la cosa a piccola cosa; piccola cosa non è.

Abbiamone coscienza: quello che qui è successo è un fatto salutare, dobbiamo essere grati anche per questo al Partito comunista, al collega Usai che ha compiuto qui il suo dovere. Questo, caro Del Rio, è lo stile dei comunisti, andare ad affondare il coltello sino in fondo non limitarsi alle cose di superficie, cercare di porre le questioni per quello che sono: questo in generale è il nostro stile. Ma nella situazione particolare, noi sentiamo che acuta è la esigenza di un costume nuovo dei partiti, un modo diverso dei partiti di fare politica, proprio perché tutti siamo impegnati in una grande battaglia per la quale senza voler fare re-

torica dipendono, in grande misura, le sorti del nostro popolo.

Qui, in questo momento, dobbiamo chiedere di più ai partiti, di più ai loro dirigenti e di più anche a chi siede in quelle poltrone, una capacità maggiore di andare a raccontare il problema. Abbiamo avuto a Cagliari 50-60 mila lavoratori qualche settimana fa, che nonostante l'esperienza fallimentare del passato hanno dimostrato di avere fiducia nell'istituto, fiducia nella Regione e all'appello nostro, dei sindacati, delle forze politiche, hanno risposto con entusiasmo; noi non dobbiamo tradire questi lavoratori, non dobbiamo tradirli, dobbiamo dimostrare loro che l'esperienza del passato fallimentare ci ha insegnato molte cose, a voi avrebbe dovuto insegnare in particolare qualche cosa, e, perché no, anche a noi; non vogliamo certo metterci fuori dal mazzo. E debbono i lavoratori capire che quando noi li chiamiamo alla lotta, non li stiamo chiamando alla lotta per una legge, che si è un fatto importante ma che di per sé non muta niente, uno strumento è importante su cui far leva, li stiamo chiamando alla lotta per una politica diversa, per una gestione diversa della Regione, pulita, democratica, li stiamo chiamando alla lotta per cambiare radicalmente il modo d'essere di questa nostra Regione, il modo come l'abbiamo amministrata, per andare a un modo diverso di governare, correttezza amministrativa, certo, questioni moralistiche, ma questioni politiche, ma democrazia.

Ecco io credo, onorevoli colleghi, che la Commissione che il Presidente ha chiesto si debba fare, io sono d'accordo, intanto bisogna accertare. Ma i fatti sono lì, guardate, c'è poco da accertare: o l'onorevole Pigliaru ha detto il vero, come io credo, o c'è una macchinazione, o l'onorevole Pigliaru ha detto il falso e non c'è una macchinazione ma c'è un Assessore bugiardo; che cosa volete accertare?

Una cosa è grave, l'altra è grave lo stesso. Facciamola comunque questa commissione; servirà, in ogni caso, a confermare il rispetto che, penso, tutti dobbiamo avere verso il collega Pigliaru, ma soprattutto traiamo da questa esperienza la lezione politica che essa porta con sé.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, io intendo respingere l'affermazione fatta dall'onorevole Raggio che la macchinazione a cui ha accennato, come ipotesi, il Presidente della Giunta, debba interessare necessariamente un determinato gruppo. Intendo respingerlo nel modo più deciso a nome del Gruppo e del partito che qui rappresento. E lo respingo protestando ancora una volta, purtroppo vanamente, con il sistema inaccettabile di cui si fanno portatori i colleghi del Partito comunista, per chiedere le indagini e anticiparne insieme le conclusioni. Questo è sempre quello che si è fatto: nel momento in cui si chiede di svolgere un'indagine, di incaricare una commissione per appurare la verità dei fatti, non si può insieme dire: intanto i fatti sono questi. Cioè mentre l'onorevole Raggio si scandalizza per una cosa che deve essere ancora accertata, io invece mi scandalizzo per questo comportamento che, senza alcuna prova, costruisce tutto un castello di fatti e tutto un castello di soluzioni.

ZUCCA (Indip.). Il caso è cornuto, come suol dirsi.

GHINAMI (P.S.D.I.) Il dilemma è che ci possono essere anche altre soluzioni; cosa significa il dilemma? Significa che ci potrebbe essere una terza soluzione, che non so, la Commissione l'accernerà. Ma questa commissione ha un mandato per sapere se un caso o l'altro, o di accertare come si sono svolti i fatti? Questo è il discorso.

A me pare che il preoccuparsi sull'attività del Consiglio sarebbe un fatto opportuno da parte di tutti ed io però devo dire che l'onorevole Raggio, di questa attività del Consiglio si preoccupa relativamente, perché è vero che, molto più abilmente del collega Usai, sta impostando anche lui una forma di speculazione elettorale, perché tutto quello che lui ha affermato potrebbe essere puramente e semplicemente un frutto della sua immaginazione.

Io sarei grato, e sono lieto di questa posizione del Partito comunista, perché se c'è uno qui dentro che ha sempre sostenuto che il Partito comunista deve fare una opposizione netta, chiara, precisa alla maggioranza, perché senza quel tipo di opposizione le maggioranze non funzionano, cadono nel lassismo, nell'errore, nello sbaglio, sono io, che l'ho sempre sostenuto.

Mi compiaccio di queste cose, ma io opposizione diversa pensavo questa, non opposizione diversa a seconda del partito che è interessato ai problemi, perché questa invece è la interpretazione che viene fuori: l'opposizione è diversa a seconda del partito che è — diremo — implicato nel caso; opposizione diversa voleva dire una opposizione non preconcepita ma una opposizione seria, precisa, una opposizione costituzionale.

Questo è il discorso. E non si possono assolutamente anticipare, senza veramente creare — così non vorrei dire perché certamente lontano da quelle che sono le mie intenzioni e le intenzioni dell'onorevole Raggio — delle accuse calunniose nei confronti di qualcuno quando ancora questa Commissione non si è risolta. Allora diciamo che si incarica l'onorevole Raggio di dirimere il problema, o se si incarica la commissione abbiamo il rispetto anche verso quei colleghi che saranno incaricati di portare avanti questo discorso, di fare questa indagine, di aspettare le conclusioni sollecite che questa commissione vorrà presentare in Consiglio. Allora sarà giusto sollevare accuse, allora sarà giusto incriminare delle persone, allora sarà giusto puntare il dito accusatore nei confronti delle persone; ma non anticipare per proprio conto le soluzioni che questa commissione dovrà dare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, signori consiglieri, la discussione che si è aperta stamane in quest'Aula sul bilancio dell'ESAF ha rivelato a noi consiglieri e conseguentemente all'opinione pubbli-

ca sarda alcune cose anche gravi. Ha rivelato innanzi tutti in quale situazione pesante si trovino gli enti regionali in genere e l'ESAF in particolare.

E' stata un'occasione per manifestare il pesante deterioramento di questo Ente di cui si chiede, a grandi voci, addirittura lo scioglimento proprio per essere venuto meno ai suoi compiti istituzionali. Ma il dibattito che si è aperto stamani in quest'aula, signori consiglieri, è servito anche ad altro; è stato, cioè, motivo, occasione che ci deve indurre a seria e profonda riflessione, riflessione profonda e seria per quello che potrebbe accadere in Sardegna durante questi pochi mesi che ci separano dalle scadenze che ci attendono, scadenze elettorali.

L'episodio Pigliaru riflette quindi, da protagonista quale è stato l'episodio Pigliaru nel dibattito di stamane, riflette in modo chiaro quello che non sarà, ma è già clima elettorale, surriscaldato, nel quale viviamo, il clima che stiamo attraversando.

Tengo a precisare, prima di tutto, non solo a nome mio personale, ma anche a nome del Gruppo, che nell'Assessore Pigliaru come persona abbiamo tutta la più incondizionata fiducia, che teniamo a rinnovare. Egli che, da Assessore, giura sul suo onore di essere estraneo a quanto gli si è voluto rimproverare, merita la nostra credibilità. Guai se noi non gli credessimo! Guai se fossimo arrivati a codesto punto! Ma non è questo il discorso, non è questa la questione nodale. La questione nodale del discorso investe il sistema del quale egli stesso si sente schiavo, e schiavo nonostante la sua onestà personale, il sistema della gestione clientelare che si è instaurato da qualche anno a questa parte nell'Amministrazione regionale.

Ma vi è un altro grave motivo che ci induce a riflettere. Io ho udito le brevi parole, ma incisive e pesate, che il Presidente della Giunta regionale onorevole Giovanni Del Rio ha testé pronunziato riferendosi al Partito Comunista Italiano tutto, che aveva parlato per bocca del collega, con una relazione di minoranza documentatissima che, in gran parte, anche noi possiamo sottoscrivere. Dico che, avendo udi-

to attentamente e pesato le parole del Presidente della Giunta, ripeto, perché assente il Presidente, rivolgendomi al Partito Comunista Italiano, io mi sono chiesto che alla origine di molti guai della società italiana e sarda in particolare e all'origine di molti guai della Democrazia Cristiana, vi è il problema dei rapporti fra il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana; i rapporti fra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano sono alla origine dell'attenzione di tutta la classe dirigente italiana e sarda, già da parecchio tempo, e proprio in Sardegna noi abbiamo avuto, per bocca degli autorevoli rappresentanti del Partito Comunista Italiano, Segretario regionale e Segretario nazionale di quel Partito, i primi ponti gettati dalla Democrazia Cristiana, e qui in quest'Aula abbiamo avuto i primi esperimenti di opposizione diversa prima, di compromesso storico dopo.

Ora, nonostante si affermi, dall'una parrocchia e dall'altra, il contrario, cosa è accaduto? E' accaduto questo, che la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano si trovano in grave imbarazzo di fronte a quella che sarà la celebrazione del referendum che compromette il compromesso. Questa è la realtà. L'opposizione morbida, l'opposizione diversa potrà continuare, non si dovrà arrivare a uno scontro frontale?

Noi non vogliamo né guerre di religione né scontri frontali, e faremo di tutto per condurre una campagna elettorale all'insegna dell'onestà, all'insegna della correttezza, all'insegna del rispetto di quello che sarà il responso elettorale quale che esso sia: sia ben chiaro, senza voler dare lezioni di democrazia a chicchessia.

MISTRONI (P.C.I.). Ci vuol ben altro.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Ci vuole ben altro. Esatto! Ma una cosa è certa. Se è vero come è vero che lo stesso Donat Cattin sostiene che due milioni di democratici cristiani voteranno a favore del divorzio e Donat Cattin, è l'origine di tutti, o se non di tutti, di molti mali della Democrazia Cristia-

na, e anche del malgoverno dell'Amministrazione regionale sarda. Ora noi abbiamo già annunciato il voto nostro contrario per il bilancio dell'ESAF, appunto perché, dietro questo ente regionale, altri mali, oltre a quelli che sono emersi stamane, si nascondono, proprio per rivelare quale è stata la gestione che di questo Ente si è fatta sino ad oggi.

Prendiamo atto e siamo sicuri anche che non vi saranno smentite clamorose in questo senso, di quanto l'onorevole Del Rio, nella sua qualità di Presidente della Giunta regionale, oggi ha sostenuto, che gli Assessori in carica non si serviranno né della benzina, né delle macchine, né della carta; è poca cosa per iniziare a moralizzare la vita pubblica, ma è già qualcosa e ne diamo atto all'onorevole Del Rio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Molto brevemente, signor Presidente, e anche questa volta non avrei parlato se non mi avesse sorpreso la dichiarazione del Presidente della Giunta dal quale mi aspettavo un altro atteggiamento.

Io avevo sempre ritenuto, nella mia ingenuità politica, che il primo dovere di un Presidente della Giunta regionale fosse quello di difendere la Regione che egli rappresenta all'interno ed all'esterno e, solo in linea molto subordinata e, oserei dire, possibilmente estranea a quest'aula, anche il partito a cui appartiene.

Quando voi e noi e tutti quanti ci lamentiamo di attacchi qualunquistici da destra sulla partitocrazia, dobbiamo anche stare attenti a non confondere istituti e partiti, perché in tal caso tutta la struttura costituzionale va a «carte quarantotto». Una cosa è la Regione ed un'altra cosa, sia pure importante, sono i partiti. Ella, signor Presidente, non è a quel posto per difendere la Democrazia Cristiana, perché in tal caso avrebbe dovuto essere designato a segretario regionale del partito della Democrazia Cristiana. Ella è stata eletta a quel posto per difendere l'Istituto regionale da at-

tacchi provenienti da qualunque parte a causa del comportamento dei suoi amministratori, come il Presidente del Consiglio regionale ha il compito di difendere l'Istituto e, quindi, di fare in modo che il comportamento di tutti i consiglieri regionali sia tale da non intaccare il prestigio dell'Istituto che egli rappresenta.

Non voglio dare quindi una lezione di carattere costituzionale, ma dire semplicemente che mi sorprende questa sua dichiarazione: che lei è lì per difendere il partito che l'ha designata, e non rimarrebbe al suo posto, con la benevolenza di alcuno. Il voto di chi l'ha eletto non credo che sia un voto di benevolenza. Chi l'ha votato, l'ha votato perché così ha ritenuto meglio nell'interesse del partito che l'ha voluto pubblicamente. Sa chi l'ha votato, non v'è nessuna benevolenza tranne quella del suo partito che l'ha designata e che la sostiene. Cioè, ripeto, ha dichiarato che non tollera attacchi al suo partito perché in questo caso lei sarebbe costretto a dimettersi.

E ha parlato di speculazione elettorale. Onorevole Presidente, io non voglio fare anche qui il difensore d'ufficio del partito comunista, che di difensori ne ha abbastanza per suo conto, e poi perché non ho mai fatto il difensore, né a pagamento, né d'ufficio, per alcuno, ma obiettivamente, debbo riconoscere che chi ha voluto discutere oggi il bilancio dell'ESAF è stata la maggioranza, non certo l'iniziativa del partito comunista. In prima questione, cioè, l'occasione per discutere queste cose. In secondo luogo, che il partito comunista abbia un atteggiamento critico nei confronti dell'ESAF e delle sue gestioni è dimostrato dal fatto che molti mesi fa ha già presentato una proposta di legge per sciogliere l'ESAF, il che significa che dà un giudizio complessivamente negativo sulla gestione di questo Ente. In terzo luogo: che significa speculazione elettorale?

Si ha l'impressione — e questa è l'impressione che io ho maturato da tempo — che, siccome una grande parte di italiani, purtroppo, non segue le vicende politiche, non legge i giornali e d'altra parte, anche se li leggesse, sappiamo che gran parte dei giornali che cosa dicono, l'elettorato italiano dovrebbe votare co-

si, non giudicando fatti e uomini, ma per tradizione: uno nel '46 ha votato democristiano e dovrebbe votare democristiano per tutta la vita e possibilmente, di insegnare ai figli di votare democristiano. Faccio l'esempio del Partito democristiano, ma potrei fare l'esempio del Partito comunista o di qualunque altro partito.

Cioè quello che manca a questo regime che io — senza offesa per alcuno — chiamo pseudodemocratico, pseudoparlamentare, (non è da oggi che lo dico) è la concezione della democrazia; le elezioni si dovrebbero fare per porre il cittadino elettore in un quadro di giudicare uomini e cose, se no il sistema è fittizio, è artificioso. Ecco perché io mi sono permesso di dire che il sistema parlamentare democratico che abbiamo in Italia si regge, funziona effettivamente, non sotto il profilo formale, ma sotto il profilo sostanziale, in pochissimi Paesi. Io cito l'Inghilterra dove ancora oggi, nel giro di due mesi, sondaggi di opinione davano i conservatori vincenti due mesi fa; poi basta. Lo sciopero dei minatori, e oggi si dà il partito laburista in forte ripresa; cioè il partito laburista può vincere; cioè un popolo che legge, che segue e che è in grado di giudicare uomini e cose, questo è l'unico modo per avere un regime democratico. Se invece noi vogliamo evitare perfino la denuncia del malcostume, le denunce della cattiva amministrazione, perchè questa qui sarebbe speculazione elettorale, significherebbe, praticamente, che dobbiamo tutti tacere e chi ha votato comunista, continui a votare comunista, chi ha votato Democrazia Cristiana continui con la Democrazia Cristiana; cioè noi intacchiamo alla base il regime democratico-parlamentare.

Eppoi, signor Presidente, fare la vittima a nome di un partito che in 25 anni ne ha fatte di cotte e di crude...

BAGHINO (D.C.). Non a sufficienza per rimanere maggioranza assoluta come era.

ZUCCA (Indip.). Ecco, l'onorevole Baghino ha chiarissima l'idea del regime e la espone; è fuori già dal sistema democratico parlamentare. «Non ne ha fatto abbastanza, perché

— pensa il collega Baghino — più utilizziamo il malcostume e più voti prendiamo. Quando eravamo veramente tutti nel malcostume avevamo la maggioranza assoluta; abbiamo adesso corretto un po'; e siamo adesso maggioranza relativa. Se continuassimo a non usare il malcostume diventeremmo minoranza addirittura». Ecco l'espressione del cittadino che è già fuori dal sistema democratico parlamentare e si avvia, come concezione, al regime, praticamente. Abbiamo avuto una prova in questo momento.

Altrettanto, sia pure in forma più attenta debbo dire al collega Ghinami, il quale lamenta che il suo Partito sia preso a bersaglio particolare dal Partito comunista. Che il Partito socialdemocratico sia criticabile sotto molti aspetti, credo che il collega Ghinami sia il primo a riconoscerlo e nel cuor suo, soprattutto la sera, quando si guarda nello specchio e dice: «Questo nostro Partito!», probabilmente fa critiche più severe di quelle che io faccio al Partito socialdemocratico. Ma mi pare che non ci sia stata una critica particolare. Si è criticato il partito della Democrazia Cristiana, intanto, per una gestione già precedente. L'uomo chiamato in causa ha perfino l'immunità parlamentare, quindi la speculazione elettorale mi pare abbastanza modesta. Se si fosse attaccato il Presidente attuale, poteva dirsi speculazione elettorale eccetera.

Ma si attacca un Presidente del passato, che ne ha fatto quanto Bertoldo in Francia, e non perché questo lo diciamo noi, ma perché lo dicono tutti: lo dicono i colleghi di partito; l'ha detto il collega Ghinami se pure in forma, in stile diciamo, di quello che dico io in questo io questo momento; l'ha detto il collega Francesconi; insomma è una cosa assodata che questo qui è un uomo impreparato, per dichiarazione di uomini che gli stanno più vicini, cioè è un arrivato.

Capita, in questo strano sistema democratico-parlamentare, capita che gli incapaci possano prevalere su gente molto più capace di lui. Basta avere strumenti di potere e l'incapace supera il capace, e questo avviene, soprat-

tutto — mi permetto di dirlo, ormai da saggio —, nella Democrazia Cristiana, dove indubbiamente grandi uomini di valore, o per lo meno (togliamo i grandi), uomini di valore che la Democrazia Cristiana possiede non riescono ad emergere perché non sono entrati in un certo tipo di condotta della cosa pubblica.

Quindi niente vittimismo, signor Presidente. La realtà è che bisogna correggere. Cioè, se voi parlaste tutti come il collega Baghino, io starei zitto: se gli italiani vogliono il regime, se lo tengano! Ma quando voi, invece, la parte più responsabile, più avveduta di voi, quella che certamente noi stimiamo di più, afferma, dopo 25 anni, di voler costruire una Regione nuova, significa, per lo meno, che vogliono distruggere una Regione vecchia.

SPANNO (D.C.). Rinnovare.

ZUCCA (Indip.). Distruggere. Nel senso non materiale, nel senso dei metodi di Governo, della politica che si è fatta, e così via. Rinnovare significa distruggere il vecchio per costruire il nuovo.

Lei sa, onorevole Spanno, per essere stato anche Assessore ai lavori pubblici, che costruire sul vecchio costa il doppio che rinnovare tutto da capo, lei lo sa molto bene questo qui. (*Interruzione dell'onorevole Spanno*).

Ma io sono talmente vecchio che me ne vado, onorevole Spanno, e tolgo il disturbo. Quindi non facciamo casi personali. Io sono vecchissimo; direi che mi avete fatto invecchiare voi, forse, ed è un miracolo se ancora non sono ammalato grave, forse già lo sono, non lo so, ma è un caso personale. Io me ne vado tranquillo, non ho dubbi, non ho niente da eccepire, vi ho combattuto, bene o male. Non hanno importanza questi fatti personali.

Dico che, se voi affermate di voler costruire una Regione nuova, dovete anche avere un partito nuovo, egregi colleghi, perché il partito è il «muratore» del palazzo, perché segnala gli uomini nuovi che poi devono costruire la Regione nuova. Un partito di tipo vecchio, con sistemi vecchi, manterrà una Regione vecchia.

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

Su questo, a mio parere, io non ho dubbi, signor Presidente. Ecco perché io la ringrazio del consenso che ha dato all'ordine del giorno, che illustrerò poi brevemente, al momento in cui si voterà: anche qui voi capite, che interesse ho io? Non ne ho assolutamente, ma creiamo un principio in modo che si sappia che non si può utilizzare l'ente regionale per fare quello che si vuole e sgarrettare anche amici di partito, soprattutto, perché gli avversari non si sgarrettano quanto gli amici di partito, utilizzando enti regionali.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Tonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, l'ora è tarda e non voglio rubare molto tempo ai colleghi con la mia dichiarazione di voto. La mia sarà una breve dichiarazione di voto, ma che le circostanze e gli interventi che vi sono stati poc'anzi me lo hanno imposto, perché la Democrazia Cristiana, in ordine all'argomento che stamane abbiamo discusso, non ha nulla da pentirsi, nulla da rimproverarsi. Perché è vero che oggi colleghi dell'opposizione e quel che più dispiace il collega Capogruppo del partito comunista, abbia fatto un intervento di un tono che io ritengo un po' eccessivo nell'addentrarsi in questioni interne di questo partito che secondo loro altri meriti non ha che quello di avere veramente rovinato la vita politica regionale, la vita politica nazionale. Quasi che a 25 anni di distanza della vita democratica in Italia tutte le responsabilità della Democrazia Cristiana non abbiano portato e permesso di arrivare a traguardi quali quelli che noi abbiamo raggiunto: di una democrazia libera, avanzata; quasi quasi che non si tenga conto che fatti molto più clamorosi, come quelli che sono venuti da poco in altri sistemi di vita, in Italia non sono ancora avvenuti.

Onorevoli colleghi, ho ascoltato con molto rispetto il Capogruppo. Vedo che l'amico e collega Milia da stamattina svolge molto bene il suo ruolo di «Panzer», in un modo mera-

viglioso. Non disturbi, per favore! Non interrompa, per favore! Onorevole Milia, è da stamattina che lo svolge il suo ruolo; lo conosciamo che lo può fare bene, però oltre quello mi pare che non stia facendo altro.

Per cui devo dire che ci sono altri fatti veramente molto più gravi di quei guai che la Democrazia Cristiana ha combinato nella società italiana da 25 anni a questa parte.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Ma dove sono accaduti questi fatti?

USAI (P.C.I.). In Cile.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, sono le 14 e 30. Per cortesia, cerchiamo di non interrompere l'oratore.

MELIS ANTONIO (D.C.). Non abbiamo nulla da rimproverarci. Possiamo andare a testa alta tutti noi come democristiani per quello che abbiamo fatto e per quello che ci proponiamo di fare, anche quando parliamo di Regione nuova e di nuovo impegno nella vita politica regionale così come nella vita politica nazionale. Abbiamo avuto la responsabilità di governare in questi anni, con tutti i difetti che un partito politico ha e abbiamo avuto occasione di parlarne altre volte in quest'Aula, dicendo che non siamo certamente i migliori e i più perfetti, però questo mantello non se lo mettono neanche gli altri partiti, di credere di essere i migliori e i più perfetti perché mi sembra che sia un po' troppo presuntuoso. E non è neanche corretto cercare di insinuare e di affondare la lama su momenti di dolore e di sacrificio di un partito. Perché non è per faide interne; nel nostro partito non ci sono le faide interne: è la volontà di migliorare noi stessi, è la volontà di ricercare linee nuove e più producenti per la nostra società sarda. E quando, purtroppo, avvengono certi fatti — così come sono avvenuti, anche per colleghi amministratori anche di altri partiti, certi fatti —, non sono naturalmente fatti dovuti a faide interne, sono purtroppo rischi che gli

uomini politici corrono e rischi dei quali ogni tanto amici impegnati e colleghi impegnati ci vanno dentro, di qualunque partito essi siano, nel momento in cui purtroppo cadono. Io mi trovo perfettamente d'accordo su quanto ha detto il Presidente Del Rio anche nella richiesta della Commissione di indagine, perché qui aleggia tutta una certa atmosfera di mistero, di colleghi che per fare una battaglia politica di opposizione politica critica e seria portano avanti delle lettere che alla fine non si sa se siano vere o non vere e sono portato a credere quanto dice il collega Pigliaru che lui quella lettera non l'ha mandata.

Ma che razza di lettera misteriosa? Ma è proprio di un partito serio, di un gruppo serio approfondire una cosa? Ricerca uno scandalo all'interno di un partito della maggioranza presentando una lettera e dice: vi abbiamo colto nel sacco! Ma non sono queste cose che colgono nel sacco un partito serio; non può essere questo, onorevole Raggio; è ben più seria la cosa! Non è questa, nell'aver scoperto una lettera, non è la lettera che ci fa paura, perché non abbiamo paura né di queste cose né di altro. E' nel confrontarci veramente tra noi e voi sulle cose che dobbiamo fare. Questo dobbiamo trovare. E allora son d'accordo su quanto ha detto il Presidente Del Rio che ci saremmo aspettati veramente un tipo di opposizione stamattina e una critica ben diversa da un Partito come quello comunista, che oggi dice di svolgere un ruolo, ma sinché il Partito comunista riprende la strada di fare opposizioni di questo tipo stiamo tornando al 1948. E noi, per questo, pur sapendo che con i nostri difetti, con le nostre debolezze, ma siamo tranquilli, approviamo l'operato dell'ETFAS, ne approviamo il bilancio e andiamo avanti nel nostro lavoro nel confronto politico con gli altri.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Melis - Puddu Piero - Defraia sull'approvazione del bilancio dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature per l'esercizio 1973. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'onorevole Zucca ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

ZUCCA (Indip.). Brevemente, signor Presidente; intanto per qualche correzione materiale. All'ordine del giorno manca una «o», a un certo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. In sede di coordinamento procederemo alla correzione della «e» in «o».

ZUCCA (Indip.). Per spiegare che quest'ordine del giorno impegna la Giunta ad invitare i Presidenti a dimettersi, nel caso in cui dovessero candidarsi. Cioè un richiamo al senso di responsabilità politica dei Presidenti degli Enti, consorzi eccetera. Ma è anche un richiamo ai partiti che, una volta che quest'ordine del giorno è approvato, dovrebbero comportarsi di conseguenza.

In ogni caso debbo dire che, qualora dei Presidenti di Enti non dovessero dimettersi e le dimissioni essere accettate, la Giunta ha il dovere, nel momento in cui costoro dovessero candidarsi, di sostituirli con un Commissario perché, evidentemente, né il Consiglio di amministrazione né i Presidenti hanno ottemperato ad una deliberazione del Consiglio regionale. Questa è la raccomandazione che faccio io alla Giunta, in modo che gli ordini del giorno del Consiglio siano rispettati da tutti. Grazie.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta ha già espresso il parere della Giunta sull'ordine del giorno nel suo intervento precedente. Metto allora in votazione l'ordine del giorno Zucca - Raggio - Fadda - Puddu Piero - Biggio - Tufani. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono le 2 e 30, io non so se sia il caso di continuare. Ci vediamo stasera? Salvo avviso contrario,

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

forse potremmo riprendere verso le 16 e 30, se c'è un problema di...

Abbiamo ancora il bilancio dell'ISOLA, a meno che i colleghi non vogliano fare uno sforzo e continuare ancora...

VOCI. Continuiamo.

PRESIDENTE. Mi pare che sia il caso di continuare, son le 2,30, se i colleghi intendono ancora... Passiamo allora al bilancio dello ISOLA. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Sulla richiesta del Presidente della Giunta, per la Commissione, se lei non dice nulla, siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, siccome fino a questo momento al Presidente dell'Assemblea, a norma dell'articolo 72 del nostro Regolamento che così recita: «Quando nel corso di una discussione un Consigliere sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente del Consiglio di nominare una Commissione la quale giudichi il fondamento dell'accusa», poiché fino a questo momento, se pure il Presidente della Giunta, a mio giudizio, rappresentando anche gli Assessori possa, in senso lato, di interpretazione dell'articolo, essere facoltizzato di richiedere questa Commissione di inchiesta, ripeto, nonostante questa interpretazione lata, il Presidente del Consiglio si riserva di valutare... Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Intanto, ritengo, così, di premettere che vero contenuto di accuse la lettera stessa, rileggendola, non ce ne siano. Comunque, per fugare ogni perplessità in ordine al contenuto della lettera stessa, e sono state formulate certe accuse in Consiglio regionale, ho detto che le accuse stesse sono false perché falsa è la lettera che è stata prodotta in Consiglio regionale in quanto non porta la mia firma. Ho dichiarato e dichiaro ancora che non c'è stata nessuna sollecitazione, nessuna

delle iniziative da parte mia per ordinare alle Segreterie trasmissioni di lettere del tipo che è stata portata in Consiglio regionale, ritengo anche di dover respingere le accuse secondo cui per illazioni emerse in questo Consiglio, parrebbe che all'interno del mio stesso Partito e del mio Gruppo ci fossero dei disegni che tenderebbero a sminuire la mia personalità. Tengo a precisare che respingo totalmente queste accuse, in quanto le ritengo infondate. Non ho difficoltà a chiedere al Consiglio stesso, nel momento in cui è stato fatto un certo dibattito intorno ad un argomento che non riguarda evidentemente solo questo episodio, ma episodi molto... si agganciano ad altri episodi soprattutto in circostanze come queste (siamo in prossimità di campagna elettorale) non ho difficoltà, anzi, sarei particolarmente grato al Consiglio se nominasse una Commissione per accertare la verità dei fatti.

PRESIDENTE. Immagino che la richiesta del collega Pigliaru sia rivolta al Presidente; il Presidente prende atto della richiesta del collega Pigliaru e il Presidente si riserva la facoltà di nominare una Commissione a seconda di una valutazione dei rappresentanti dei diversi Gruppi che sono presenti in quest'aula.

Discussione e approvazione del bilancio di previsione 1973 dell'ISOLA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di previsione del 1973 dell'Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano. Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare la dichiaro chiusa. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, vista la legge regionale 2 marzo 1957, n. 6, sulla costituzione dell'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano; vista la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali; visti i propri ordini del giorno n. 182 e n. 167 del 30 marzo 1973, relativi al bilancio di previsio-

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

ne ed al programma operativo per il 1973 dell'ISOLA; considerato che la Giunta regionale ha presentato il programma operativo ed il bilancio del predetto Ente, il primo per il debito parere della Commissione competente ed il secondo per l'approvazione da parte del Consiglio, secondo quanto richiesto nell'ordine del giorno numero 167; visto il parere favorevole delle Commissioni competenti sul predetto programma operativo e sul bilancio di previsione per l'anno 1973, approva il bilancio di previsione per l'anno 1973 dell'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano, relatore.

SPANO (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Melis Antonio e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Rinvio della discussione del disegno di legge: «Modificazione all'articolo 1, punto 3, della legge regionale 7 maggio 1953, n. 22 e successive modifiche recante provvidenze per lo sviluppo delle attività industriali in Sardegna».
(153)

PRESIDENTE Onorevole Dessanay, su quel disegno di legge di cui si era parlato nella conferenza dei Capigruppo, cioè sul disegno di legge numero 153, riteniamo che ci sia qualche difficoltà. Comunque, se l'onorevole Dessanay vuole esprimere la sua opinione a nome della Giunta, ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Desidererei chiedere che

il disegno di legge numero 153, la discussione di questo disegno di legge venga sospesa ad altra seduta poiché, prevedendo questo disegno di legge uno storno tra due capitoli di spesa del bilancio, non può procedersi ad una modifica di bilancio del '74 senza che questo sia ancora approvato. Quindi è evidente che questo disegno di legge deve tornare in Commissione ed essere ridiscusso sulla base del bilancio 1974, il che significa che oggi non lo possiamo discutere. Chiedo perciò che sia sospeso.

PRESIDENTE. D'accordo, anche la Presidenza era un po' di questa opinione. Onorevole Dessanay, senz'altro viene sospesa la discussione.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, io insieme ad altri colleghi ho presentato una interpellanza sul dirottamento di fondi stanziati per la strada da San Nicolò Gerrei a Perdasdefogu. Siccome c'è stato un comunicato del Ministro Lauricella apparso sulla stampa oggi, e siccome il comunicato del Ministro non risponde a verità, perché è vero le cose che io ho affermato, io chiederei alla cortesia del Presidente quando intendono discutere la stessa interpellanza in aula. Si tratta di un problema di estrema importanza, il Presidente lo comprende.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta può rispondere.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io comprendo l'importanza, l'urgenza della discussione di un'interpellanza che è stata, mi pare, presentata ieri. Devo far presente al collega Rojch che nella Conferenza di ieri dei Capigruppo è stato però stabilito un certo ordine del giorno. Non vorrei essere io, Presidente della Giunta, a mancare ad accordi che sono stati raggiunti ieri. Se, cioè, in un riesame del

VI LEGISLATURA

CCCXXV SEDUTA

14 FEBBRAIO 1974

l'ordine del giorno che farà molto probabilmente la Conferenza dei Capigruppo nella giornata di lunedì, si decidesse da parte di tutti che può essere inserito all'ordine del giorno anche quell'argomento, io accetterò volentieri di poterlo discutere, ma è evidente che la mia decisione è subordinata alla decisione dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, ormai il suo intervento sull'ordine del giorno credo che sia esaurito. C'è una richiesta mi pare...

ROJCH (D.C.). Io insisto anche perché la interpellanza è un fatto straordinario, quindi il Presidente non può entrare in accordi, è un fatto di estrema importanza e di attualità che non si può rimandare alle calende greche.

Quindi io chiedo che nella prossima tornata del Consiglio venga discussa immediatamente.

PRESIDENTE. La Presidenza ha già preso atto, appunto, di questa sua richiesta. Se non ci sono altri interventi sull'ordine del giorno dichiaro chiusa la seduta.

Il Consiglio verrà convocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 14 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Coordinatore
Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976